

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
81.
SITZUNG

5. 9. 1978

Presidente: VAJA

Indice

Disegno di legge n. 110:

“Modifiche alla legge regionale 24 giugno 1957, n. 11, contenente norme sul referendum abrogativo di leggi regionali e provinciali”

pag. 5

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 110:

“Abänderungen zum Regionalgesetz vom 24. Juni 1957, Nr. 11, betreffend Bestimmungen über die Volksbefragung zur Aufhebung von Regional- und Landesgesetzen”

Seite 5

Ore 10.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21 luglio 1978.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Matuella, Paris, Sembenotti, Tanas, Zanghellini, Bertolini, Gebert-Deeg, Gouthier, Jenny, Magnago, Nicolodi, Rella, Rigott.

Ich möchte Sie alle nach dieser kurzen Sommerpause herzlich begrüßen. Ich hoffe, daß Sie sich gut erholt haben und daß Sie in diesen letzten Monaten dieser Legislaturperiode mit neuen Kräften an die Arbeit gehen. Ich wünsche uns allen, daß wir eine sachliche Arbeit leisten, nicht so sehr mit Blickrichtung auf das Ende der Legislatur und auf die Wahlen und ohne uns manchesmal vielleicht von demagogischen Neigungen hinreißen zu lassen. Wir haben noch sehr viel Arbeit vor uns. Ich teile mit, daß in der Regel — wie es schon üblich ist — jeden Donnerstag Sitzungen für den Regionalrat

vorgesehen sind bis zum Ende der Arbeiten des Regionalrates, sei es Kommissionen, sei es Sitzungen des Plenums. Es liegt noch einige Arbeit vor uns. Ich ersuche um sachliche und gute Zusammenarbeit. Ich werde mir vornehmen, gewisse Disziplin auch in diesen letzten Monaten einzuhalten, damit die Arbeiten rascher vor sich gehen und die zur Beratung vorliegenden Gesetzentwürfe ohne große Schwierigkeiten vorabschiedet werden können.

Ich gebe einige Mitteilungen:

Am 26. Juli 1978 hat der Abg. Fedel eine Anfrage eingebracht; am 27. Juli 1978 hat der Abg. Ricci eine Interpellation eingebracht; am 30. August 1978 hat der Abg. Benedikter eine Interpellation eingebracht.

Am 4. August hat der Regionalausschuß den Gesetzentwurf Nr. 110 eingebracht: "Abänderungen zum Regionalgesetz vom 24. Juni 1957, Nr. 11, betreffend Bestimmungen über die Volksbefragung zur Aufhebung von Regional- und Landesgesetzen".

Am 23. und 24. August und am 2. September 1978 hat die Regierung folgende Regionalgesetze mit dem Sichtvermerk versehen:

- "Erhöhung der Vergütungen für die Mitglieder von Kommissionen, Beiräten und Komitees und für Berater";
- "Erhöhung der Entschädigung für im Ausland ansässige Wähler, die zur Ausübung des aktiven Wahlrechtes anlässlich der Wahl des Regionalrates zurückkehren";
- "Dringende Bestimmungen auf dem Gebiete der Gemeindeordnung";

- “Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinden”;
- “Ordnung des Feuerwehrdienstes und Übertragung der Befugnisse auf die autonomen Provinzen Trient und Bozen”.

Am 2. September 1978 hat die Regierung folgende Gesetzentwürfe rückverwiesen:

- “Neuordnung des Mediocredito Trentino Alto Adige”;
- “Ermächtigung zur Abtretung von Anteilen der Region am Dotationsfonds des Mediocredito Trentino-Alto Adige zugunsten der autonomen Provinzen Trient und Bozen”.

Am 4. September 1978 hat der Regionalauschuß folgende Gesetzentwürfe eingebracht:

- Nr. 111: “Allgemeine Rechnungslegung für das Rechnungsjahr 1977”;
- Nr. 112: “Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1979”;
- Nr. 113: “Ermächtigung zur vorläufigen Haushaltsgebarung für das Finanzjahr 1979”.

Desidero rivolgere a tutti un saluto dopo questa breve pausa estiva. Spero che Loro tutti si siano riposati per poter affrontare con nuove forze il lavoro di questi ultimi mesi della legislatura. Auguro a noi tutti un lavoro oggettivo non in funzione della fine di questa legislatura e delle prossime elezioni e senza inclinazioni demagogiche. Il lavoro che ci attende è molto, per cui di regola ogni giovedì vi saranno sedute per il Consiglio regionale, saranno convocate le commissioni o il Consiglio stesso fino ad esaurimento del lavoro. Ripeto, il lavoro è piuttosto voluminoso e prego i signori

consiglieri di voler collaborare oggettivamente. Anche per questi mesi intendo mantenere una certa disciplina per far proseguire speditamente i lavori e per giungere senza grandi difficoltà all'approvazione dei disegni di legge presentati. Alcune comunicazioni:

In data 26 luglio 1978 il cons. Fedel ha presentato un'interrogazione; in data 27 luglio 1978 il cons. Ricci ha presentato un'interpellanza; in data 30 agosto 1978 il cons. Benedikter ha presentato un'interpellanza.

In data 4 agosto 1978 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 110: “Modifiche alla legge regionale 24 giugno 1957, n. 11, contenente norme sul referendum abrogativo di leggi regionali e provinciali”.

In data 23 e 24 agosto e 2 settembre 1978 il Governo ha vistato le seguenti leggi regionali:

- “Aggiornamento dei compensi a favore dei componenti di Commissioni, Consigli, comitati e consulenti”;
- “Aumento dell'indennità da corrispondere agli elettori residenti all'estero che rimpatriano per esercitare il diritto elettorale attivo in occasione dell'elezione del Consiglio regionale”;
- “Norme urgenti in materia di ordinamento dei Comuni”;
- “Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni”;
- “Ordinamento del servizio antincendi e delega delle funzioni alle Province autonome di Trento e di Bolzano”.

In data 2 settembre 1978 il Governo ha rinviato i seguenti disegni di legge:

- “Nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige”;

— *“Autorizzazione alla cessione a favore delle Province autonome di Trento e di Bolzano di quote di partecipazione della Regione ai fondi di dotazione del Mediocredito Trentino-Alto Adige”.*

In data 4 settembre 1978 la Giunta regionale ha presentato i seguenti disegni di legge:

- n. 111: “Rendiconto generale per l’esercizio finanziario 1977”;*
- n. 112: “Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l’esercizio finanziario 1979”;*
- n. 113: “Autorizzazione all’esercizio provvisorio del bilancio per l’anno finanziario 1979”.*

Wir kommen zum ersten Punkt der heutigen Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 110: “Abänderungen zum Regionalgesetz vom 24. Juni 1957, Nr. 11, betreffend Bestimmungen über die Volksbefragung zur Aufhebung von Regional- und Landesgesetzen”.

Ich ersuche die Regionalregierung um ihren Bericht.

Punto 1) dell’ordine del giorno: *Disegno di legge n. 110: “Modifiche alla legge regionale 24 giugno 1957, n. 11, contenente norme sul referendum abrogativo di leggi regionali e provinciali”.*

Prego la Giunta di fare la sua relazione.

Ha la parola il Presidente Marziani.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): La legge regionale 24 giugno 1957, n. 11, contenente norme sui referendum abrogativi di leggi regionali e provinciali, è stata emanata in un periodo nel quale non esistevano altre norme

statali o regionali analoghe e non ha finora avuto pratica attuazione.

Ne deriva che alcune norme di tale legge abbisognano di riconsiderazione e di adeguamento.

La Giunta regionale ritiene opportuno provvedere ad una prima provvisoria revisione della menzionata legge regionale, sia per tenere conto di norme contenute nella legge dello Stato 25 maggio 1970, n. 352, che regola i procedimenti per i referendum abrogativi delle leggi statali, sia in considerazione del fatto che un primo referendum per l’abrogazione della legge provinciale di Trento 30 dicembre 1972, n. 31, modificata con la legge provinciale 23 ottobre 1973, n. 33, recante norme sulle espropriazioni per pubblica utilità, dovrebbe svolgersi in data 22 ottobre 1978 e cioè in prossimità dell’effettuazione delle elezioni regionali che avranno luogo il 19 novembre del corrente anno.

La Giunta regionale, nel predisporre il presente disegno di legge, ha tenuto conto dell’esistenza dell’art. 31 della menzionata legge statale n. 352, il quale dispone che non può essere depositata richiesta di referendum nell’anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere e nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per l’elezione di una delle due Camere medesime.

Il legislatore statale ha quindi introdotto un principio che esclude la coincidenza di effettuazione di referendum abrogativi con consultazioni elettorali politiche. E ciò per evidenti ragioni di ordine politico e pratico.

Una analoga norma non esiste nella legge regionale e pertanto la Giunta regionale si preoccupa di evitare la coincidenza di effettuazione di un referendum in provincia di Trento nel pieno dello svolgimento della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, con sovrapposizioni tecniche di termini e di procedure elettorali, nonché con pericolo di

lacerazioni tra le forze sociali e le parti politiche già impegnate nella campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale.

Il presente disegno di legge risponde a tale prima esigenza di modifica della legge regionale n. 11 del 1957, fermo restando l'impegno di una revisione completa della stessa nella prossima legislatura regionale.

L'articolo 1 prevede una integrazione dell'articolo 1 della legge n. 11 del 1957 nel senso di evitare il deposito di richieste di referendum nell'anno che precede la scadenza del Consiglio regionale e nei sei mesi successivi alla data del decreto di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio regionale.

La norma è quindi analoga al richiamato articolo 31 della vigente legge statale.

L'articolo 2 prevede la concentrazione in un unico termine dei referendum abrogativi nel periodo 1 marzo - 30 aprile di ogni anno e ciò sia per evitare, nell'attuale situazione, la coincidenza con le elezioni regionali che si svolgono normalmente nel periodo autunnale, sia per evitare la coincidenza con i turni elettorali comunali che la recente legge regionale ha stabilito nel periodo 15 aprile - 15 giugno.

L'articolo 3 contiene una norma transitoria che dispone lo spostamento del referendum già indetto in provincia di Trento con decreto del Presidente della Giunta regionale 1 agosto 1978, n. 240/A al periodo marzo-aprile dell'anno 1979.

In tal modo viene evitata la sovrapposizione del procedimento per l'effettuazione del referendum abrogativo del Titolo III della legge provinciale n. 31 del 1972, con il procedimento per il rinnovo del Consiglio regionale.

L'articolo 4 prevede la clausola per l'entrata in vigore anticipata della legge regionale.

La Giunta confida che i Signori Consiglieri vorranno valutare positivamente le ragioni che hanno indotto la Giunta regionale a presentare il presente disegno di legge.

PRESIDENTE: Prego la I commissione fare la sua relazione. Ha la parola il cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): La prima Commissione legislativa ha preso in esame il disegno di legge in oggetto nella seduta del 29 agosto 1978.

Il Presidente della Giunta regionale, dopo aver letto la relazione, ha ulteriormente illustrato le motivazioni di ordine politico e tecnico che suggeriscono l'immediata approvazione del disegno di legge, sottolineando, in particolare, la necessità di non sovrapporre due consultazioni elettorali di natura assolutamente diversa.

Nella discussione generale alcuni membri della Commissione hanno rilevato l'opportunità che un provvedimento del genere fosse stato presentato precedentemente. Peraltro in tutti gli interventi si è condiviso l'orientamento politico di fondo del disegno di legge stesso.

Messo in votazione il disegno di legge è stato approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 2 astensioni nel testo integrale presentato dalla Giunta regionale, e la Commissione lo trasmette al Consiglio regionale per l'esame e l'approvazione.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer meldet sich zu Wort?

La discussione generale è aperta. Ha la parola il cons. Ricci nella discussione generale.

RICCI (P.S.I.): Molto brevemente signor Presidente, egregi colleghi, per dire il perchè il gruppo socialista non ritiene di poter votare un provvedimento come quello che la Giunta ha presentato e che viene sottoposto all'attenzione di questa Assemblea.

Noi, l'abbiamo detto in alcune occasioni ormai, condividiamo la necessità di aggiornare la legge n. 11 del '57, che detta norme sul referendum abrogativo di leggi regionali e

provinciali. Abbiamo osservato ed osserviamo però, — e chi di competenza se ne deve far carico già prima d'ora, almeno nel rispetto di quei principi che la legge nazionale aveva pur introdotto, che dovevano e potevano essere recepiti anche per la nostra Regione —, abbiamo osservato che all'insorgere del tentativo di organizzare la raccolta delle firme per questo referendum abrogativo di una parte della nostra legge provinciale n. 31, poteva e doveva essere fatta attenzione a quello che è lo strumento legislativo da noi disponibile ed intervenire immediatamente per evitare, perlomeno, quella coincidenza che, anche da parte nostra è stato detto, può eventualmente, più che lacerare, disturbare quello che sarà il confronto delle regionali. Non per questo però, — è nostra opinione e convinzione —, potrà essere evitata la polemica e sul merito stesso della proposta di referendum abrogativo, cioè quella abolizione della parte terza della legge provinciale n. 31 e tanto meno, nell'ipotesi, mi sembra scontata, che questo provvedimento trovi accoglimento da parte di questa Assemblea ed eventualmente anche dal Governo, noi diciamo che la polemica e la lacerazione vera e propria sarà esacerbata, sarà aggravata dall'accusa oltrechè del contesto stesso e del testo e dell'argomento che viene sottoposto a referendum popolare, anche dall'accusa di aver violentato il diritto della popolazione, degli elettori, di potersi pronunciare nei tempi previsti, dovuti, ormai perfezionati da tutto l'iter preparatorio della consultazione referendaria che con questa legge verrebbe sottratta alla sua scadenza naturale. Questo ci sembra ovvio, è un'osservazione che va posta, perchè la motivazione per la quale si è deciso di tentare questa strada per vedere di non far coincidere le due battaglie elettorali non è che vada a rasserenare la contesa e la consultazione del 19 novembre, come sembra essere prevista, ma anzi vada ad esacerbarla con un'accusa ulteriore

di aver strumentalizzato, con una legge affrettata della Regione, l'occasione di trasferire e di sottrarre alla consultazione stessa la possibilità di effettuare il referendum. Non dobbiamo dimenticare che sono state regolarmente raccolte ed accettate le firme, non dimentichiamo che il tribunale di Trento ha ratificato ed ha emesso il provvedimento di competenza, non dimentichiamo che il Presidente della Giunta, nel rispetto della legge, ha dovuto fare anche il decreto di indizione del referendum abrogativo fissato già per il 22 ottobre. Oggi noi dovremmo, con questa legge, e questo è il punto sul quale ci troviamo in dissenso, in disaccordo, dovremmo far rinviare, far recuperare tutti questi provvedimenti, far sospendere quello che è il momento del referendum solamente per non inquinare eccessivamente il momento della consultazione regionale.

Pertanto, se noi siamo perfettamente d'accordo che la legge regionale n. 11 del '57 vada completata ed aggiornata con le norme introdotte dalla legislazione nazionale per evitare che si sovrappongano momenti e campagne elettorali un anno prima di una consultazione prevista o prevedibile o sei mesi dopo l'indizione di nuove elezioni, non possiamo accettare, non ci sentiamo di votare un provvedimento che fa violenza di un diritto già acquisito dal consenso popolare che pretende, nel rispetto di questo diritto, di potersi esprimere nelle date fissate ormai con atti perfetti, perfezionati, sottoscritti da tutti coloro che hanno l'autorità di indire questa consultazione referendaria.

Ecco, pertanto, la nostra perplessità, che abbiamo già manifestato, che dobbiamo riconfermare e che ci fa confermare ulteriormente di non poter votare questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Io, on. Presidente, non posso

che associarmi a quanto detto dal collega Ricci. Evidentemente noi liberali vogliamo ribadire qui la nostra fiducia più completa nell'istituto del referendum, credo che tutti i colleghi condividano questa fiducia, ma naturalmente l'istituto del referendum va usato come tutte le istituzioni "cum grano salis" e non certo se ne deve abusare. Siamo anche d'accordo sul fatto, così come sono d'accordo i colleghi socialisti, sul fatto che i referendum debbano essere concentrati in un certo periodo e non debbano interferire con le elezioni regionali o politiche, però qui il problema è diverso. Qui il problema pone in difficoltà in quanto il referendum abrogativo sulla legge degli espropri è già stato indetto e quindi noi accettando, votando questa legge, presteremmo il fianco a delle critiche che potrebbero anche sembrare, anzi sarebbero delle critiche giuste, cioè ci si potrebbe accusare di avere paura di andare ad un confronto delle idee. Cosa di cui noi non abbiamo affatto paura perchè per esempio, noi liberali non riteniamo che gli espropri per pubblica utilità debbano essere tolti dalla nostra legislazione, in quanto evidentemente tali espropri debbono sussistere. Quindi, ripeto che non possiamo accettare questo disegno di legge che ci porrebbe proprio di fronte ad un'accusa che crediamo di non meritare. E credo che nessuno di noi, ad un certo momento, democristiani e colleghi della S.V.P. abbiano paura, di andare a questo confronto anche se in sede di referendum, ma certamente, se la legge verrà approvata, questa accusa ci verrà sicuramente mossa. Ecco, per questo motivo, pur concordando su quelle che sono le linee della legge, devo assolutamente dire che il mio voto sarà negativo.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Betta.

BETTA (P. R. I.): Presidente, anch'io devo unirmi al coro finora sentito, cioè agli interventi

socialista e liberale, e ribadire in questa sede quello che ebbi già occasione di dire in una riunione informale di capigruppo. Cioè sul principio in sé stesso di questo disegno di legge di trovare uno spazio per il referendum le cui operazioni non vengono ad accavallarsi con altre scadenze importanti elettorali siamo anche d'accordo, ma non è che questo si eviti parlando poi della primavera, in quanto ci sono le elezioni regionali e ci saranno sicuramente in futuro quelle comunali. Quindi, anche in questo caso sempre di elezioni e di cose importanti si tratta. Comunque, la proposta di attuare provvedimenti che alterano le scadenze fissate per l'attuazione del referendum, ci trova dissenzienti. Questo per motivazioni essenzialmente di principio, in quanto l'agire procrastinando la richiesta popolare, — esistono infatti già 5 mila firme, esiste il provvedimento del tribunale, esiste anche l'indizione del referendum da parte del Presidente della Giunta regionale, —, è un fatto indubbiamente grave. Per noi il referendum è la forma più diretta dell'espressione democratica e di fronte a ciò le motivazioni e le argomentazioni in questo momento preelettorale assumono un significato del tutto particolare, rivelano il loro autentico volto, volto cioè connotato dal tentativo di scaricare una patata bollente in periodi elettoralmente meno scomodi. Indubbiamente va riconosciuto che la richiesta di questo referendum è nata da fatti strumentali, e su questo non abbiamo nessun dubbio, dal tentativo cioè di ricreare uno spazio politico e di costruire una base elettorale utilizzando strumenti che apportano elementi di tensione nel panorama politico provinciale.

Questo nessuno lo può negare. Tuttavia, il condannare questa prassi non può essere inteso come l'approvazione della proposta di un bavagliamento o di narcotizzare il referendum; infatti quello che va definitivamente chiarito è

che i sta parlando del referendum, cioè di un istituto che è democratico per eccellenza. Che poi sia un referendum indetto da una certa parte politica, che venga ad accavallarsi in periodi in cui sarebbe meglio non ci fosse, questi sono altri discorsi, ma qua parliamo di un referendum che con questo disegno di legge si vuol far slittare, si vuol procrastinare nel tempo, in attesa forse di arrivare a cambiare la legge, in modo che anche il referendum non avrebbe più ragione di essere.

I timori dei risultati che la volontà popolare andrà ad esprimere, non possono essere talida giustificare manovre aduggianti. Le forze politiche dovranno invece affrontare con serenità e con spirito propositivo l'argomento che questo referendum andrà ad affrontare ed ognuno lo interpreterà a modo suo, ed ognuno dirà alla parte del proprio elettorato o alla parte di quello che si crede il proprio elettorato i motivi per cui sarà meglio dire di sì o i motivi per cui sarà meglio dire di no. Da parte nostra quindi rifiutiamo decisamente il tentativo di spostare i termini già fissati dalla legge. Che poi questa legge sia stata fatta con pressapochismo e dia adito appunto a queste spiacevoli occasioni, questo è un altro discorso, ma non possiamo condannare la volontà popolare che si è espressa con queste firme su questo provvedimento. Ci rendiamo peraltro conto quali siano le motivazioni che i partiti di maggioranza abbiano per giustificare il tentativo di procrastinare la consultazione regolare, ma anche per questo sentiamo il dovere politico di richiamare l'attenzione sul significato morale di questo tentativo. La convocazione del referendum, già fatta da parte del Presidente della Giunta, è stata fatta, secondo la nostra interpretazione, è stata fatta nei tempi massimi consentiti, proprio nel tentativo di addossare il referendum alle elezioni e quindi di alimentare nell'opinione pubblica l'impressione della difficoltà tecnica nello svolgimento del referendum, per arrivare poi

alla presentazione di questo disegno di legge. Il temere la consultazione popolare per timori elettoralistici, è veramente indegno in un paese che è e si vuole definire democratico e pluralista. Anche questo è elemento di riflessione su una mentalità e volontà politica tutta arroccata nella difesa del proprio potere, machiavellamente disposta a ricercare tutte le occasioni per difendere se stessa e quindi questo potere. Ed è un potere che, esercitato ormai in modo inveterato, si rivela a questo punto timoroso dei propri atti, poichè se teme la verifica di un referendum riconosce la scarsa condivisibilità che esso può trovare nella popolazione. Poichè se è vero, come è vero, che nella amalgama di una proposta elettorale, espressa complessivamente ed in contesto di genericità politica, essa può trovare credito, può trovare invece sentita nel confronto su argomenti specifici.

Siamo convinti, l'ho detto prima e lo ripeto qua, che si debba razionalizzare la legge sul referendum, trovando un momento in cui le consultazioni elettorali siano collocate in tempi adeguati. Quindi, per noi può andar bene marzo o aprile. Ma la volontà popolare, che in questo caso si è già espressa in maniera decisa e convinta, questa volontà popolare non può essere violata quando appunto essa è stata espressa in questi modi e in queste forme, cioè legalmente. Grazie.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, la mia è una prima voce discordante, rispetto ai colleghi che hanno parlato, in quanto riconfermo il voto positivo del mio gruppo, già espresso in sede di commissione legislativa. Si è scritto sulla stampa, ma l'ho sentito indirettamente anche questa mattina, che in questo modo si rischia di espropriare, si dice, il popolo della sovranità popolare e di intaccare un diritto costituzionale rilevante.

Mi pare che un giudizio come questo sia molto affrettato, strumentale, che, a giudizio mio, non tenga conto di una serie di fatti e di circostanze che non vanno disaggregate, ma considerate nel loro assieme, nel momento in cui affrontiamo uno strumento di tale validità costituzionale e il modo come esso può temporalmente essere espresso.

Noi siamo partiti e partiamo dalla convinzione e necessità che non si possa e non si debba consentire la sovrapposizione o contemporaneità di manifestazioni elettorali di natura assolutamente diversa, come sono appunto i referendum abrogativi di una legge ed il rinnovo dell'assemblea elettiva regionale e provinciale. Ci ha profondamente sorpreso il fatto che appunto un tale referendum fosse fissato o sia stato fissato per il 22 ottobre, quando già a monte vi è quindi un decreto del Presidente della Giunta che stabilisce per il 19 novembre prossimo le elezioni regionali e quindi con il 4 di ottobre l'apertura dei comizi. E, non a caso, noi sappiamo che è già stato previsto e regolamentato dalla legge nazionale una tale ipotesi, che fa divieto di depositare referendum nell'anno di fine legislatura e nei sei mesi successivi al rinnovo del Parlamento. Ora semmai qui, certo in proposito, vanno fatte alcune osservazioni che abbiamo già espresso al Presidente della Giunta, in sede di commissione e, a giudizio nostro, una certa indifferenza, un ritardo della Giunta regionale, indipendentemente dal fatto specifico, ma pur tuttavia già avvertita dal referendum in atto fin dal marzo scorso e consapevole della scadenza elettorale, insufficienza, dicevo, ritardo nel senso di proporre già un aggiornamento della legge regionale n. 11 del '57, in modo che si potesse determinare immediatamente, a ridosso delle decisioni successivamente assunte, questa situazione di contrasto. Ma credo che sarebbe poco affermare che siamo quindi favorevoli al disegno di legge soltanto perchè riteniamo che

non ci debba essere sovrapposizione o contemporaneità di manifestazioni elettorali. Occorre essere anche più espliciti, più onesti, più sinceri di fronte ad un problema come questo e così, come hanno detto gli altri colleghi, noi riteniamo che, da una parte vada affermata la validità giuridica del referendum abrogativo e debba essere confermata pienamente la possibilità del suo svolgimento, sia pure in data diversa. E qui mi pare esserci un elemento estremamente positivo nell'ambito del disegno di legge perchè non è che si rinvii sine die, si stabilisce già una data precisa, entro la quale il referendum deve avvenire. Ma, ripeto, dietro alla nostra adesione alla proposta di legge di modifica della normativa e di spostamento della data, ci stanno anche altre motivazioni più politiche. Ci sta innanzitutto il nostro rifiuto dell'attacco che viene mosso al principio dell'esproprio per la pubblica utilità, che riteniamo una conquista irrinunciabile, anche se correggibile nel modo come essa viene esercitata, che non si può assolutamente mettere in discussione, nel modo come si tenta di mettere in discussione da parte delle forze promotrici del referendum che tendono di bloccare, in questo modo, possibilità di iniziativa, di lavoro, di attività, di investimenti, di servizi sociali, da parte dell'ente pubblico tanto atteso e rivendicato da parte della comunità.

In secondo luogo noi non possiamo fare a meno di denunciare una scorrettezza, a cui abbiamo assistito fin dal marzo scorso, con cui si sono raccolte tante firme facendo intendere in fondo che si trattava di salvaguardare la piccola proprietà contadina, l'orticello; abbiamo assistito al modo come in piazza Cesare Battisti, nel corso del 17-18 marzo, appunto si chiamavano vecchiette e contadini che venivano dalle zone invitandoli a firmare perchè si trattava di difenderci contro il pericolo di perdere la terra! Si riecheggiavano vecchie campagne del '48

contro i comunisti che portavano via la vacchetta o la piccola proprietà contadina.

E in terzo luogo c'è una preoccupazione ed è la preoccupazione del tentativo che viene messo in atto dalle forze promotrici, democrazia nazionale e proprietà fondiaria, di dare una paternità politica in questo momento a democrazia nazionale nel nostro territorio e di costituire un blocco conservatore, carpando la buona fede a dei piccoli contadini insoddisfatti del modo come il potere pubblico ha utilizzato e utilizza lo strumento legislativo dell'esproprio. Dal dibattito mi sembra di cogliere una giusta preoccupazione dei colleghi, quella che a un certo momento si venga presentati come degli anti-democratici. L'abbiamo sentito non molti mesi fa, quando si trattava di andare ad esprimere un voto sul referendum abrogativo della legge Reale e della legge di finanziamento dei partiti, quali attacchi furono mossi ai partiti che compongono l'attuale maggioranza governativa e quali incertezze si manifestarono anche in taluni di essi di fronte a questa spinta, che veniva mossa da determinate forze, ma non per questo le forze politiche rinunciarono ad assumere, con consapevolezza, una posizione precisa che era quella, salvaguardando il diritto costituzionale del referendum, contemporaneamente di sforzarsi di introdurre ogni correzione e modificazione a leggi in discussione, che potessero consentire di non aprire vuoti nel paese e contemporaneamente di andare ad innovazioni migliori. Però non vorrei che ci fosse anche una sottovalutazione dei pericoli che il referendum può riversare soprattutto sul clima delle elezioni regionali e nei rapporti tra le classi sociali. Pensiamo quanti contadini oggi, giustamente, rivendicano che ci sia anche un adeguamento nell'ambito dell'esproprio, determinate valutazioni del proprio territorio, del proprio terreno come strumento di lavoro, della possibilità di riscostituire la propria azienda ecc. e che quindi

in buona fede aderiscono ad un'azione di questo tipo, che è in contrasto con quanto gli stessi poi ricevono da parte dell'ente pubblico e del principio degli espropri in termini di servizi sociali, di asili, di scuole materne, di assistenza domiciliare, di possibilità quindi di modificare e migliorare la qualità della propria vita, e quindi il rischio che si venga a creare una contrapposizione tra elementi di questo ordine e classe operaie e lavoratori che si attendono, dall'uso oculato e intelligente del principio dell'esproprio, certo una possibilità di intervento dell'ente pubblico che modifichi sostanzialmente le condizioni di vita della nostra comunità. Forse qualcuno potrebbe anche sperare che una divaricazione di atteggiamento per interessi corporativi di tanti contadini, rispetto alla politica in materia, svolta dal potere pubblico, rappresentata dal partito della Democrazia Cristiana, si possa tradurre in negazione del tradizionale voto alla Democrazia Cristiana il 19 novembre.

Questa tentazione certo ci può essere, ma io credo che sia una speranza che non ha molte possibilità di avverarsi e molta concretezza.

E d'altra parte i pericoli possono essere maggiori, proprio per questa divaricazione soprattutto nel tessuto sociale che si verrebbe a determinare e per questa legittimazione che si verrebbe a dare a una nuova espressione politica della proprietà fondiaria nell'ambito della provincia di Trento, che potrebbe rendere più difficile la convivenza politica, la lotta politica.

Comunque, il referendum sul piano giuridico e istituzionale, mi pare, non viene assolutamente intaccato, c'è uno spostamento motivato del suo svolgimento nel marzo del '79, c'è una modificazione normativa della legge che si adegua a quella dello Stato e quindi noi riteniamo di consentire quindi, anche col nostro voto, il passaggio della legge, e ci assumiamo fino in fondo la nostra responsabilità politica

proprio nel denunciare quelli che sono gli interessi di parte, che hanno guidato determinate forze nell'aprire, nel condurre il referendum, ma contemporaneamente nel dare tutto il nostro sostegno, il nostro appoggio alla difesa di un principio, di una conquista istituzionale referendaria come questa, che deve comunque, al di là del suo merito, essere poi svolta nella data che il disegno di legge stabilirà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, il Presidente di questa Assemblea ha raccomandato, questa mattina, di non lasciarsi prendere la mano dalla visione delle elezioni del 19 novembre, e giustamente ha fatto questa raccomandazione. Ho l'impressione però che qualche collega che mi ha preceduto si sia già lasciato prendere la mano nel volere ingigantire un problema che di per sè stesso è di una semplicità elementare. Quando il collega Betta accusa il Presidente della Giunta di aver voluto procrastinare, rinviare ecc., mi pare che sia estremamente ingiusto perchè quelli del Presidente della Giunta regionale sono atti dovuti. Infatti nel momento in cui il Presidente del Tribunale ha convalidato le firme, il Presidente della Giunta regionale non poteva fare altro, salvo essere accusato per omissione di atti d'ufficio, non poteva fare altro che emanare i decreti che ha emanato. E, pertanto, la macchina si è messa in moto, è stato fatto il decreto di indizione del referendum per il 22 ottobre, data ultima per non essere denunciato il Presidente della Giunta per omissioni d'atti d'ufficio. Pertanto, credo che sotto questo aspetto, il Presidente della Giunta non ha certo bisogno della mia difesa, ma sotto questo aspetto penso che il Presidente della Giunta Marziani abbia agito correttamente in base a una precisa norma di legge. L'altro discorso poi di

volere espropriare la volontà popolare è ancora fuori luogo perchè non è messo in discussione l'istituto del referendum. Il referendum si deve fare, i cittadini che hanno chiesto il referendum in base alla legge hanno diritto di avere l'espletamento del referendum e infatti non si fa altro che rinviarlo di qualche mese, mi pare di 4 o 5 mesi. Ora non è in discussione l'istituto del referendum, la volontà popolare è perfettamente rispettata, ma si tratta soltanto, come ha detto giustamente Virgili, di evitare la sovrapposizione e la contemporaneità di elezioni completamente diverse tra di loro. Se fossero elezioni comunali, elezioni regionali, elezioni nazionali il discorso non si porrebbe, ma qui si tratta di un referendum su una questione particolare che è quella che riguarda l'esproprio, e quindi è una cosa completamente diversa da quella che sarà l'elezione del 19 novembre prossimo.

Mi sembra quindi estremamente giusto un rinvio. Qui non si pone il discorso dell'esproprio, io non voglio entrare nel merito, ne abbiamo parlato in provincia di Trento, ne abbiamo parlato come associazioni contadine, abbiamo ottenuto anche molte assicurazioni da parte della Giunta provinciale, anzi addirittura la Giunta provinciale di Trento ha presentato un disegno di legge in accordo con le associazioni dei contadini per adeguare il prezzo dell'esproprio a quello che è un ragionevole prezzo del terreno, che oggi ha un valore X, mentre ieri aveva un valore Y e pertanto non era tanto valorizzato. Ma questo è un altro discorso, questo non c'entra niente con la legge che stiamo discutendo ora, la quale prevede soltanto un adeguamento della legge nazionale con la nostra legge. Probabilmente nel 1957, quando questo Consiglio ha emanato le norme sul referendum abrogativo, non ha pensato, non si è preoccupato, forse non ha valutato tutto quello che poteva avvenire sul piano tecnico, non sul piano politico, con una sovrapposizione di referendum

e di elezioni, e la cosa è rimasta lì dal 1957 ad oggi. Il legisaltore nazionale invece, nel 1970, ha previsto l'inconveniente che poteva derivare dalla sovrapposizione di un referendum, e ne abbiamo avuti fino ad oggi in sede nazionale, il pericolo della sovrapposizione del referendum con le elezioni nazionali, e ha sancito che non si possa depositare una legge del referendum nell'anno anteriore alla scadenza del Parlamento, nè sei mesi dopo. Ecco perchè dicevo all'inizio che la cosa è estremamente semplice. Qui non si intacca nessun principio, non si toglie niente a nessuno, non si vuole assolutamente evitare il referendum, lo affronteremo come forze politiche con la serietà e la serenità dovuta nel marzo o nell'aprile prossimo e quindi non ci sarà proprio assolutamente nulla da temere. Sul discorso, collega Virgili, del modo come sono state raccolte le firme condivido, concordo, sono stato presente io stesso al presentarsi di questa gente nelle osterie, dopo la messa, con discorsi del genere: "mettete qui la firma, vi vogliono rubare il terreno, mettete la firma, noi siamo quelli che difendono i terreni". Io ho reagito con abbastanza energia, e infatti tutti i presenti hanno capito che non si trattava veramente di una cosa di questo genere, ma di una forma demagogica. Ripeto, non entro nel merito, ne parleremo in marzo o aprile e avremo occasione di dire a quei signori che si sono presentati a raccogliere le firme in quale modo le hanno raccolte. Io non ho visto apporre firme perchè in mia presenza non è stato fatto, nel mio paese nessuno ha firmato, però sono state carpite delle firme ponendo avanti un discorso così: "Vi vogliono rubare il terreno, firmate, noi il terreno ve lo garantiamo, anzi vi garantiamo poi un prezzo addirittura superiore al prezzo del mercato, è ora di finirla con questi espropri, è ora di finirla con queste cose". Ho però anche avuto la possibilità di constatare e di verificare che la gente più semplice si pone la domanda: "Ma allora se

togliamo il diritto dell'esproprio, come sarà possibile costruire una scuola, un ospedale, una strada ecc.? Ma, ripeto, lasciamo da parte questo.

Con convinzione, io e il mio gruppo diamo il voto favorevole a questo disegno di legge, senza preoccupazione alcuna e dico non ci si potrà tacciare di antidemocraticità. Spero che almeno di questo non ci si accusi, noi socialdemocratici siamo sempre stati i difensori, insieme ad altre forze indubbiamente, della libertà e soprattutto della libertà popolare che qui viene garantita. Si tratta soltanto di un rinvio tecnico per evitare anche questioni di ordine pubblico, ma soprattutto perchè avvenga con serenità la votazione del novembre prossimo. La sovrapposizione di elezioni a distanza di meno di un mese certamente creerebbe confusione e io credo che in Italia di confusione ce ne sia già abbastanza.

Rimane fermo il diritto di 5 mila cittadini di vedere la propria volontà rispettata, e questo certamente sarà un nostro impegno, ma credo che nessuno lo metta in dubbio, rispettata nelle elezioni del marzo o aprile del 1979 per il referendum voluto da un numero di cittadini e previsto dalla legge, e che poi avrà il risultato che avrà in base alla volontà popolare.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Signori colleghi, indubbiamente è un po' difficile districarsi attorno a questa iniziativa legislativa della Giunta. Saremo una campana che suona non come l'ultima, però dobbiamo dire che vediamo con estrema gravità l'inizio di questi precedenti che i partiti del regime tendono, non soltanto nella nostra regione o nella nostra provincia, ma anche a livello nazionale, che tendono di fare per bloccare la volontà e l'iniziativa popolare. Secondo il nostro avviso, vediamo il grosso pericolo che viene proprio dai partiti del regime per schiacciare la volontà della gente, la volontà

di quella gente, che ha capito l'insufficienza dei partiti del regime, di governo di dare risposte alle proprie esigenze, e usufruendo di diritti precisi e costituzionali, raccoglie le firme per chiedere un referendum ed eccoti che con gli stratagemmi più diversi, i partiti cercano rinvii, cercano provvedimenti tampone e cose di questo genere. Finchè lo fanno i partiti di Roma, come dir si suole, questo stupisce meno perchè siamo sempre stati abbastanza disincantati dal modo come la democrazia si applica in quel di Roma, siamo sempre stati disincantati, non ci siamo sentiti amareggiati nè meravigliati, ma ci stupisce veramente che ciò sia espressione di forze locali che vogliono essere autonomiste e che oggi, per poter spostare il referendum, altro non fanno che agganciarsi a leggi nazionali, scimiottare le leggi nazionali. Davvero siete tutti bravi autonomisti, salvo citare le leggi nazionali quando vi servono per violentare, coartare la volontà popolare della gente, in questo caso delle genti trentine. Però sia chiaro, questo è un precedente che ha una certa ripercussione anche nella provincia di Bolzano. Qui si fa cenno che il 24 giugno 1957 si diede il via a questa legge per consentire i referendum nella nostra regione, ma credo che quella era una data molto più felice di questa. Quella data, 20 anni fa, segnava un miglioramento della democrazia, un maggiore rispetto della volontà popolare. Altra sensibilità democratica, altra sensibilità democratica decisamente animava i legislatori del 1957, altra ed in senso positivo evidentemente! Oggi, a 20 anni di distanza, è ben vero sì che non siamo qui per distruggere il referendum, ma siamo qui per dire che possiamo trascinarlo e procrastinarlo di mese in mese, di semestre in semestre. Siamo di fronte a 5 mila cittadini, non sappiamo se sono 5 mila cittadini iscritti a questo o a quel partito, che hanno chiesto di esercitare un loro diritto, ripeto, un loro sacrosanto diritto, e vediamo che, con motivazioni di ordine tecnico e di ordine

politico si cerca di bloccarli. Questo, secondo noi, non significa svolgere bene il nostro compito di legislatori democratici. Intanto uscirà la nuova legge sugli espropri da parte della provincia di Trento e quindi non so a che cosa veramente potrà servire questo referendum. E' una domanda che pongo al signor Presidente della Giunta, perchè non vorrei addirittura — non sono tecnicamente preparato per dire se sarà così, ma credo che sarà così senz'altro —, non vorrei quindi che, pur dicendo che questo referendum si farà a marzo o aprile, esso dovesse rivelarsi solo e soltanto una beffa di Buccari per i cittadini che hanno firmato. Perchè qualora la legge 31 venisse modificata in un determinato modo, probabilmente l'articolo che si vuole abrogare non sarà più in funzione e quindi il referendum sarà inutile.

Se questo potrebbe essere anche uno stratagemma tecnico, ripeto, io non lo so, ma vedo anche questo pericolo. Mi risponderà poi il Presidente della Giunta se anche questo pericolo potrà esistere.

Il più grosso problema, comunque, per noi è il vedere che si è fatta una legge balneare. Legge balneare, come han sempre fatto anche al Parlamento, una legge buttata fuori così in fretta e furia, senza passarla alle forze sociali, senza passarla agli interessati, addirittura dandola in mano velocemente ai partiti senza la dovuta consultazione, mentre altre leggi si consegnano ai sindacati, alle forze sociali, ai partiti, si aspetta il loro responso. Qui si è fatto una leggina balneare alla romana, tanto per bloccare la volontà popolare. Questo preoccupa me personalmente, il mio gruppo e migliaia anche di cittadini, sia ben chiaro. Quindi, di fronte a questa leggina così frettolosa, che non ha avuto modo di essere consultata, secondo il nostro punto di vista, vista la prassi che si usa per le altre leggi, chiediamo di smetterne la discussione per avere maggiori pareri democratici e infor-

mazioni altrove, evidentemente presso le forze politiche, le forze sociali e gli interessati.

Non crediamo sia il caso di buttare avanti una leggina proprio così, perchè fa comodo. Non mi si dica che ci sono motivi tecnici perchè i motivi tecnici si possono superare, ci sono tanti giovani disoccupati che aspettano di poter lavorare un mese, due mesi, e perchè non li prendiamo? C'è un'interrogazione del collega Ricci in merito, che suggeriva alla Presidenza della Giunta di fare questo per i comuni e per altri enti, e perchè non si potrebbe fare anche in questo caso? Non credo che ci siano delle grosse inframmitenze, che ci siano delle lacerazioni: secondo il mio modesto avviso le lacerazioni le farete voi votando questa legge, perchè violenterete, ripeto e sottolineo, la volontà popolare. E con la violenza si crea poi altra violenza, sia ben chiaro. Dando sfogo invece alla volontà delle genti non si creano lacerazioni, le lacerazioni eventualmente saranno create per strumentalizzazioni diverse. Questo è poco, ma sicuro. Non vedo proprio nè motivi tecnici, nè lacerazioni. Le lacerazioni sociali verranno create proprio da questo atto di violenza politica che qui vogliamo portare avanti. Mi rivolgo all'amico partito della S.V.P., che in commissione ha votato questo disegno di legge, ricordando che trovo in questo suo atteggiamento una notevole contraddizione sia per l'imitazione da parte di questa legge del sistema di leggi statali, sia per il fatto che a buon diritto, secondo me, questo partito porta avanti e difende il principio dell'autodeterminazione delle genti, ma non lo applica in provincia di Trento, non so se per accordo o per ricatto, con la Democrazia Cristiana, negando con ciò i suoi principi fondamentali di partito in difesa della libertà, in difesa dell'autonomia, in difesa delle popolazioni locali. Avrete seguito sulla stampa qual è stato il travaglio e il motivo per il quale si è giunti a questo tipo di proposta, al referendum, qual è

stata la lotta portata avanti dai contadini contro la boria della Giunta provinciale di Trento, la quale ha avuto perfino il coraggio di mandare il battaglione di Laives contro poveri contadini, contro donne e contro ragazzi. Questo è il risultato di atti di prepotenza, dite quello che volete, e anche questo è un atto di violenza, che potrà creare delle lacerazioni sociali. Si ricordino i colleghi della S.V.P. che qui abbiamo difeso il loro punto di vista di una certa autonomia e non inframmitenza negli affari di una provincia con quelli dell'altra. E non si venga neppure a dire che è un problema di spesa, perchè noi sappiamo bene anche come i soldi si mangiano abbastanza male. Vediamo un po' l'oggetto di questo referendum. Quali era? Non credo che con questo referendum democrazia nazionale diventerà una grande forza politica, non mi fa paura, e poi se lo diventasse per volontà della popolazione sarebbe sempre un risultato democratico, comunque. Ad ogni modo questo referendum, voluto dalla popolazione trentina, dai 5 mila firmatari, vuole combattere la legge sugli espropri, che è iniqua, ladra e truffaldina. L'abbiamo visto questo, l'abbiamo visto in tutti i modi, è stato detto da tutti i giornali, nessuno escluso, e tutti i partiti hanno riconosciuto che è veramente una legge iniqua, tanto che tutti la vogliono cambiare, però non si cambia, si cambiano le leggi che si vuole. Per mutare le leggi 31 e 33 non si arriva in Consiglio provinciale di Trento, non si arriva mai, ci sono equilibri da salvare e invece si fanno le leggine balneari per bocciare la volontà popolare, creando un pericolosissimo precedente. E' questo che preoccupa la nostra forza politica, oltrechè scimiottare quelle che sono le leggi nazionali e, ribadisco ancora, oltrechè rinunciare a un proprio principio autonomistico, perchè andar a chiedere supporto a leggi che fino ad oggi hanno coartato la nostra autonomia, secondo il nostro punto di vista, è rinunciare eclatantemente al

nostro diritto di legiferare in forma autonoma. Mi pare di aver illustrato sufficientemente le motivazioni di principio per cui noi del P.P.T.T. voteremo contro questo disegno di legge e grideremo ad alta voce che siamo favorevoli al referendum come espressione della volontà popolare e ci batteremo perchè esso possa realizzarsi, indipendentemente dai motivi che qui, in questa relazione, sono adottati. Ricordiamo poi che quando qui si parla di non poter presentare un referendum un anno prima dell'anno in cui si svolgono le elezioni e dopo i primi sei mesi dalle elezioni, sostanzialmente altro non si fa che dire che l'istituto del referendum, su una legislatura di 5 anni, può essere svolto soltanto in due anni e mezzo. Mi pare che già questo sia un fatto estremamente grave; su 5 anni di legislatura praticamente consentiamo alla nostra gente di potersi esprimere soltanto per due anni e mezzo! Si dice: nell'anno anteriore alla scadenza delle due camere e nei sei mesi successivi, posso sbagliare nel fare il conteggio, ma non credo, credo che siano proprio due anni e mezzo. Non mi si dica che ciò non è un limitare la volontà popolare, non mi si dica che ciò non è voler evidentemente bloccare il referendum almeno nella loro libera manifestazione! Non è possibile asserire che lo spostiamo per motivi tecnici o per motivi di lacerazione. Ripeto e ribadisco ancora che questa legge sarà motivo veramente di lacerazione, l'approvazione di questa legge, segnerà un momento storico indubbiamente fra i più negativi della storia del Consiglio regionale. Ne vedremo i risultati, speriamo di essere abbastanza giovani proprio per vedere ciò. Siamo d'accordo che questi referendum debbano essere, indubbiamente visti i tempi, debbano essere regolamentati, ma questo era già indetto. Questa è una legge con valore retroattivo, questa è un'altra cosa, secondo noi, che stride enormemente. Accettiamo il principio della

necessità di dover regolamentare quelli che sono gli svolgimenti dei referendum, ma non accettiamo evidentemente la stridente contraddizione che c'è in questa legge oltre la limitazione del tempo, di soli due anni e mezzo, per fare i referendum, e che in questo caso specifico si usi il principio della retroattività, principio estremamente pesante.

Crediamo di aver sufficientemente illustrato la nostra posizione, che è una posizione di netto rifiuto a questa legge. Grazie.

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Erschbaumer.

Ich ersuche die Herren Abgeordneten aus Rücksicht auf die Redner um etwas mehr Ruhe.

La parola al consigliere Erschbaumer.

Prego i signori consiglieri di fare un po' di silenzio per riguardo verso gli oratori.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident, werte Kollegen Abgeordnete! Wenn ich als Vertreter der Sozialdemokratischen Partei Südtirols hier das Wort ergreife, dann glaube ich, kann mich nicht der Vorwurf treffen, an dieser Stelle Wahlwerbung betreiben zu wollen, weil nämlich die Partei, der ich vorstehe, in der Provinz Trient anlässlich der kommenden Regionalratswahlen nicht kandidiert. Zum vorliegenden Gesetzesentwurf möchte ich grundsätzlich folgendes feststellen:

In der Gesetzgebungskommission habe ich mich — ebenso wie der Abgeordnete Ricci — der Stimme enthalten. Der Präsident des Regionalausschusses hat uns — ich möchte sagen, freundlicherweise — ausführlich die Gründe dargelegt, die ihn dazu veranlaßt haben, die bisherigen Vorbereitungsarbeiten für das Referendum zu treffen, welches ursprünglich in der Provinz Trient für den 22. Oktober angesetzt

war. Das Dekret ist also bereits erlassen und die Vorbereitungen sind getroffen worden, wobei sich natürlich auch bestimmte Ausgaben ergeben. Im Falle einer eventuellen Vertagung des Referendums müßte also mit doppelten Kosten gerechnet werden.

Ich möchte die Ausführungen des Abgeordneten Ricci unterstreichen, womit ich auch bereits andeute, daß ich gegen diesen Gesetzesentwurf stimmen werde und zwar aufgrund folgender Überlegungen. Der Regionalrat als regionales Parlament ist eine Volksvertretung und die Argumente, die für eine Verschiebung des Referendums sprechen, entspringen mehr den Parteiinteressen als den Interessen der Bevölkerung selbst. Die Vertagung ist nicht im Sinne jener, welche die Unterschriften abgegeben haben, sondern entspringt einer rein parteipolitischen Überlegung, weil man ja nicht weiß, wie das Referendum am 22. Oktober ausgehen könnte. Es könnten sich Veränderungen in der Parteienlandschaft abzeichnen, sei es bei der DC, welche heute die absolute Mehrheit innehat als auch bei denjenigen Parteien, welche ebenfalls dieses Gesetz unterstützen. Ich gehe davon aus, daß der Regionalrat als Parlament zu viele Kompetenzen und Entscheidungsbefugnisse an die Regierungen abgibt. Dies geschieht nicht nur bei uns in der Region, sondern auch außerhalb unseres Landes. Wir Abgeordnete sind deshalb kaum mehr als Volksvertreter zu betrachten, weil nur mehr das parteipolitische Interesse im Vordergrund steht. Wir betrügen damit sozusagen den Bürger, weil wir uns als Volksvertreter ausgeben, während wir in Wirklichkeit nur mehr Parteienvertreter sind. Wenn ein derartiges Gesetz verabschiedet wird, dann wird dies ganz augenscheinlich. Ich empfehle daher den Volksvertretern sowie dem Regionalrat als parlamentarische Vertretung der Bevölkerung, diesem Gesetz die Zustimmung zu verweigern. All jene, die sich als Volksvertreter

ausgeben, sollten hier den Willen des Volkes, welcher durch die Hinterlegung der Unterschriften und die regelrechte Erfüllung aller Voraussetzungen für eine Volksbefragung klar sichtbar ist, respektieren und akzeptieren. Wenn dies den Parteien nicht genehm ist und man deshalb ein solches Gesetz verabschiedet, dann kann man nicht mehr von Volksvertretern sprechen, sondern man muß feststellen, daß man gegen den Willen der Bevölkerung und gegen ihre Freiheit arbeitet.

Ich glaube, wir müssen endlich wieder zu jenen Aufgaben zurückfinden, welche uns die Verfassung übertragen hat. Wir haben nach der Wahl zu Abgeordneten anlässlich der ersten Regionalrats- bzw. Landtagssitzung einen Schwur geleistet, und wir sind verpflichtet, diesen einzuhalten. Wenn wir den Willen des Volkes mit Gesetz an seiner Ausführung hindern, dann schäme ich mich, mich als Volksvertreter auszugeben.

Der Abgeordnete Ricci sagt, auch auf nationaler Ebene bestünde bereits ein Gesetz, welches eine ähnliche Zielsetzung wie das vorliegende verfolgt. Dazu möchte ich feststellen, daß die Region entweder die autonome Kompetenz haben muß, diesen Bereich zu regeln, wann und wie sie will oder aber sie muß sich an das nationale Gesetz angleichen. Wenn letzteres der Fall ist, dann hätte sich die Region schon längst auf die Füße machen müssen, als nämlich das betreffende Staatsgesetz eingeführt wurde. Ansonsten besteht keinerlei Veranlassung, sich an das nationale Gesetz anzulehnen. Wenn, dann hätte man schon weit früher die regionalen Gesetzesbestimmungen jenen auf nationaler Ebene angleichen müssen.

Im übrigen muß ich als Autonomist auch sagen, daß mich das nationale Gesetz in diesem Zusammenhang überhaupt nicht interessiert, weil wir ja hier die Kompetenz haben. Wenn wir uns nur anzugleichen haben, dann sind wir eben

nur die Schuhputzer der nationalen Gesetze. Es ist für mich völlig unverständlich, daß die Kommunistische Partei diesem Gesetz aus parteipolitischen Überlegungen heraus zustimmen kann. Sicher geschieht dies auch wegen der Zusammenarbeit auf nationaler Ebene und in Hinsicht auf die wahrscheinlich für die Zukunft vorbereitete Zusammenarbeit auch auf regionaler und in Trient auf provinzieller Ebene.

(Unterbrechung)

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Virgili, schon diese Zwischenrufe sind nicht ein Zeichen von Demokratie, denn ich widerspreche Ihnen ja auch nicht während der Rede!

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter, bitte keine Zwiesgespräche führen. Führen Sie Ihre Rede fort!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Dies ist ein Zeichen von Arroganz und Präpotenz. Ich muß es ganz offen sagen: Es bedeutet Arroganz und Präpotenz, wenn die Kommunistische Partei...

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter Erschbaumer! Bitte reden Sie weiter, ohne Zwiesgespräche zu führen!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): ... wenn die Kommunistische Partei nicht in der Lage ist, mir zuzuhören. Sie hat doch Vertreter hier, welche nachher ihren Standpunkt vertreten können, und auch Virgili selbst kann noch anläßlich der Behandlung der einzelnen Artikel reden und noch ein zweites Mal das Wort ergreifen. Man sieht also, daß nur die Macht im Vordergrund steht und nicht der Wille der Bevölkerung, die Pluralität und dergleichen. Dieser Umstand stimmt mich ängstlich in Italien! Wir sehen und erleben es gerade in dieser Minute in diesem

Raum. Dies sind die Überlegungen, warum ich hauptsächlich gegen dieses Gesetz stimme. Ich hätte kein anderes Argument, weil ich in der Provinz Trient ja nicht kandidiere, sodaß ich wahlpolitisch nichts zu gewinnen habe. Aber als Demokrat muß ich aus Prinzip so handeln! Gegen die Gesetzesänderung als solche hätte ich nichts einzuwenden, und den Artikeln, welche nur die formelle Änderung beinhalten, stimme ich auch zu. Der Übergangsbestimmung und dem gesamten Gesetz kann ich jedoch nicht zustimmen, vor allem deshalb, weil rein parteipolitische Machenschaften dafür verantwortlich sind, daß der öffentlichen Verwaltung doppelte Ausgaben entstehen. So kann man mit den Steuergeldern der Bürger nicht umgehen, das kann man einfach nicht machen!

Ich möchte empfehlen, daß der Regionalrat als Parlament dieses Gesetz ablehnt und den Willen der Bevölkerung, welche die gesetzlich vorgeschriebenen Unterschriften geleistet hat, respektiert.

(Ill.mo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Prendo la parola su questo argomento come rappresentante del partito social-democratico sudtirolese, non credo si possa rimproverarmi di strumentalizzare questo mio intervento a scopo elettorale, poichè il partito da me presieduto non si presenterà in Provincia di Trento alle prossime elezioni regionali. In merito al presente disegno di legge desidero dire in linea di massima quanto segue:

In sede di commissione mi sono astenuto, come il collega Ricci, dalla votazione. Il Presidente della Giunta regionale ci ha, vorrei dire cortesemente, esposto dettagliatamente i motivi, che lo avevano indotto a fare procedere i lavori di preparazione per il referendum, che originariamente era fissato per il 22 ottobre in Provincia di Trento. Il decreto quindi è già stato emanato e tutto è pronto, la qual cosa ha

comportato naturalmente certe spese. In caso di eventuale rinvio del referendum le spese si raddoppieranno.

Desidero sottolineare le esposizioni del collega Ricci, anticipando in certo qual modo il mio voto contrario a questo disegno di legge e cioè per le seguenti considerazioni. Il Consiglio regionale, come Parlamento della Regione, è una rappresentanza popolare e le argomentazioni per un eventuale rinvio riguardano più gli interessi di partito che della popolazione. Il rinvio non rispecchia la volontà di coloro, che hanno partecipato alla raccolta delle firme, ma trova origine, ripeto, in considerazioni politiche, essendo l'esito del referendum del 22 ottobre un'incognita. Potrebbero verificarsi spostamenti negli schieramenti politici, sia in seno alla DC, che detiene la maggioranza assoluta, come pure nelle file degli altri partiti che sostengono questa legge. Sono dell'opinione che il Consiglio regionale concede troppe competenze e funzioni decisionali alla Giunta, la qual cosa non si verifica soltanto in Regione, ma anche altrove. Noi consiglieri non possiamo considerarci quasi più rappresentanti della popolazione, dato che gli interessi politici di partito si trovano sempre in primo piano. Noi inganniamo per così dire il cittadino, proclamando la nostra investitura popolare, mentre in realtà siamo rappresentanti di partito. L'approvazione di simile legge sarebbe la prova più evidente. Raccomando pertanto ai rappresentanti del popolo e a tutto il Consiglio come rappresentanza parlamentare, di negare il consenso a questa legge. Tutti coloro, che si dichiarano rappresentanti della popolazione, dovrebbero rispettare la volontà popolare, espressa chiaramente con il deposito delle firme e con tutti gli adempimenti, che un referendum richiede. Se approviamo questa legge unicamente per fare un piacere ai partiti, non possiamo ritenerci una rappresentanza popolare, ma dovremmo ammettere che lavoriamo contro la

volontà della popolazione e la sua libertà.

Credo che dovremmo riscoprire i nostri compiti costituzionali. Dopo l'elezione a consiglieri, nella prima seduta, sia in Regione come pure in Provincia, abbiamo prestato giuramento e siamo obbligati a rispettarlo. Se ostacoliamo con una legge la volontà del popolo, mi vergogno dichiararmi rappresentante della popolazione.

Il consigliere Ricci afferma che a livello nazionale sarebbe stata approvata una legge che persegue quasi lo stesso scopo del presente provvedimento. A tal proposito desidero constatare che la Regione debba avere la competenza autonoma di regolamentare questo settore a suo piacimento, altrimenti deve adeguarsi alla legge nazionale, ma in tal caso avrebbe dovuto applicare già da tempo le norme dello Stato, altrimenti ora non vi sarebbe alcun motivo richiamarsi alla legge statale, poichè, ripeto, le norme dello Stato avrebbero dovuto essere introdotte prima con legge regionale.

Come autonomista devo dire del resto che nel caso specifico la legge nazionale non mi interessa, avendo la Regione una chiara competenza in materia, ma se ciononostante dobbiamo adeguarci all'operato dello Stato, siamo soltanto i lustrascarpe delle leggi nazionali. Non comprendo come il P.C.I. possa approvare tali norme per considerazioni politiche di partito, la qual cosa troverà forse riscontro nella collaborazione a livello nazionale e nel fatto che predetto partito intende preparare il terreno a livello regionale e provinciale per quanto riguarda il Trentino.

(Interruzione)

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Virgili, queste interruzioni non sono indice di democrazia, in quanto personalmente non La ho mai interrotta!

PRESIDENTE: Signor consigliere, La prego di

non voler dialogare. Continui il suo intervento!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Questo è segno di arroganza e prepotenza. Devo ribadire inequivocabilmente che ciò significa arroganza e prepotenza, se il partito comunista...

PRESIDENTE: Consigliere Erschbaumer! La prego di continuare il suo intervento senza dialogare!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): ... se il P.C.I. non è in grado di ascoltarmi. Dispone in questa sede di propri rappresentanti, che possono esprimere il loro punto di vista e lo stesso Virgili può chiedere la parola anche una seconda volta durante l'esame articolato.

Si nota quindi come si antepone il potere alla volontà della popolazione, al pluralismo ecc. Questa circostanza che notiamo in quest'istante fra queste mura, ci impensierisce in Italia!

Queste in sostanza sono le considerazioni che mi inducono a votare contro la legge. Non avrei altra argomentazione, poiché la mia lista non sarà presente nel Trentino, per cui sotto il profilo elettorale non ho nulla da guadagnare, ma come democratico devo assumere tale atteggiamento per principio! Contro la modifica di legge di per sé non avrei nulla da obiettare, per cui approverò gli articoli che contengono semplici modifiche formali, non posso però essere favorevole alle norme transitorie ed alla legge nel suo insieme. La responsabilità che alla pubblica amministrazione ne conseguirà una doppia spesa è da imputarsi ad intrighi politici di partito. Non è questo il modo di amministrare il denaro pubblico, ciò è inammissibile!

Desidero raccomandare al Consiglio regionale di respingere, come Parlamento, la presente legge e di rispettare la volontà della popolazione, che ha depositato le firme richieste dalla legge).

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Benedikter. Haben Sie sich zu Wort gemeldet oder nur irrtümlich gedrückt... vorher schon.

La parola al consigliere Benedikter. Si era prenotato o ha premuto il pulsante erroneamente?

La parola al cons. Grigolli

GRIGOLLI (D.C.): Signor Presidente, questa legge della quale parliamo, per la quale è prevista una modifica, io ritengo, data l'epoca della sua approvazione, che risenta di un periodo iniziale di attuazioni democratiche, di primissime attuazioni legislative anche nel Paese e quindi in questo senso risenta di un'impostazione ottimale, cosicché essa non comprende talune cautele e opportunità che il legislatore nazionale di seguito, e anche i legislatori regionali hanno introdotto nella fase seguente dell'attività legislativa su questa materia. Ad esempio sulla tematica e sull'aspetto del periodo nel quale indire o non indire fatti di referendum, e anche sul numero delle firme occorrenti per indire un referendum che sono, fatte pure le debite proporzioni con la popolazione, in altre regioni, come la Puglia e come il Piemonte, sono sulle 50 mila unità a differenza della nostra più modesta dimensione.

Questo quindi induce a dare una prima spiegazione, io penso, alla iniziativa della Giunta regionale, al di là del fatto specifico e contingente che ha dato origine a questa iniziativa. Però credo che vadano poste alcune valutazioni di quadro forse più pertinentemente giuridico, anche se evidentemente quel fatto giuridico è fortemente legato al fatto politico, non c'è alcun dubbio. Ora io direi, da questo punto di vista, che se è vero che il legislatore nazionale con la propria legge sul referendum e anche la sentenza della Corte, hanno in certo

modo stabilito una pari dignità popolare nella facoltà legislativa rispetto a quella degli organi costituzionali, Parlamento e Consigli regionali e provinciali che siano, non c'è dubbio che anche là ove il legislatore popolare, per così dire, si è espresso non viene a cessare per ciò stesso una parallela iniziativa del legislatore ordinario, come è in questo caso il Consiglio provinciale. Io capisco che può crearsi una specie di posizione conflittuale fra le due sedi legislative, questo è uno di questi casi, mi pare. Ma in ogni caso non possiamo, ritengo, pensare di essere esautorati da compiti e doveri nostri solo perchè un certo livello si è espresso e anche perchè, io ritengo a maggior ragione, noi in questa sede abbiamo un titolo e un dovere esplicito di sintesi nella visione anche politica delle opportunità e delle occorrenze che, per sua natura, il legislatore popolare può darsi non abbia, questo non a suo demerito, ma per il fatto stesso che il legislatore popolare affronta naturalmente, in fase di referendum abrogativo, un settore, una legge, un comparto e non è tenuto ad avere una visione più globale e più complessiva. Quindi questo può comportare evidentemente ed esige, secondo me, secondo noi, una valutazione politica di questa sede, di questo livello, con proprie conclusioni e proprie decisioni qual è quello oggi rappresentato da questo disegno di legge, del quale ci occupiamo, che certo darà materia per discutere, non c'è dubbio, e molta ne offrirà e molta già ne sta offrendo. Tuttavia penso, non dimentichiamo una qualche affermazione di partenza di natura giuridica che non porta ad esautorare noi dal compito nostro di intervenire, a nostro giudizio, in questa vicenda specifica.

Un secondo aspetto è questo. Se qui si andasse incontro ad una soluzione positiva del referendum abrogativo, cioè con una accettazione praticamente delle tesi e quindi dell'abolizione di una parte della normativa della provincia di Trento, in materia di espropri,

andremmo incontro ad un danno da vuoto, per così dire. Un danno da vuoto, che significa un vuoto legislativo in questa materia, in questo settore, a fine legislatura, nella impossibilità concreta, pratica, di elaborare una nuova legge e quindi lasciando del tutto scoperto di tutela e di difesa quello che si dice oggi di volere difendere, attraverso l'iniziativa della destra nazionale, attraverso i promotori del referendum. Quindi andremmo a creare praticamente un danno concreto, specifico e nell'ordinamento e nelle attuazioni, praticamente bloccando in via di fatto attuazioni d'ordine esterno, opere pubbliche ed altro di vari settori che l'ente pubblico non può non esprimere attraverso fatti che comportano, spiacevolmente se vogliamo, ma necessariamente, decisioni di esproprio nei terreni.

Questi sono due motivi, che inducono a ragionare più attentamente, rispetto a quelli che oggi si sono espressi negativamente su questa proposta di legge della Giunta regionale. Nè mi pare che vengano fuori qui con sufficiente convinzione e approvate talune argomentazioni della destra nazionale, in un documento trasmesso ai partiti...

(Interruzione)

GRIGOLLI (D.C.): ...chiedo scusa, chiedo scusa dell'errore! Democrazia nazionale, chiedo scusa. Di democrazia nazionale, che non ha nessuna colleganza con la destra nazionale. Viene affermato nel documento emesso, fatto conoscere ai partiti, una certa distinzione fra interesse pubblico e interesse sociale, di cui il primo soltanto, cioè quello pubblico sarebbe presupposto logico e giustificato per l'esproprio, così da dire che nell'esproprio solo certe categorie di opere hanno da essere considerate, mentre altre devono essere abbandonate alla normale attività di libero mercato con tutte le conseguenze del

caso. In realtà in questo documento viene dimenticato che è principio costituzionale, art. 42 della Costituzione, capo terzo, che non è derogabile come tale dal legislatore ordinario che la proprietà privata può essere espropriata per motivi di interesse generale. Ora l'interesse pubblico è sempre interesse generale, cioè della collettività politicamente organizzata, e né lo Stato, o la Provincia in questo caso, può agire per un interesse generale se non riconoscendolo pubblico, cioè conforme ai propri fini. Quindi non c'è posto, alla luce del principio costituzionale, per un cosiddetto interesse sociale nella disciplina delle espropriazioni. Il discorso può essere semmai impostato in sede di politica generale, cioè in sede di identificazione, dell'interesse generale, per la quale, secondo la dottrina e la giurisprudenza, esiste una riserva costituzionale a favore del legislatore ordinario. Ma resta fermo tuttavia che nella valutazione dell'interesse generale il legislatore ordinario gode della più ampia discrezionalità, che troverebbe un limite costituzionale soltanto quando dall'utilità considerata misurasse qualsiasi carattere di generalità o quando essa fosse lesiva di un altro diritto costituzionalmente garantito, per esempio una soluzione intesa alla pura e semplice soppressione del diritto di proprietà.

Al di là di questo io dico che per la provincia di Trento, quanto meno, anche nel merito non si capisce bene quale sia il titolo ed il contenuto pertinente di questa iniziativa di referendum, perchè di fatto la legislazione che noi andiamo realizzando in provincia di Trento va a costituire una pari resa al valore agricolo e al valore di mercato anche se direttamente ed esplicitamente non può affermarlo nell'attività di esproprio. Chiaro è che non possiamo andare, anche per pronunce costituzionali, per pronuncia governativa in ordine ad una recente legge della provincia di Bolzano, ad esprimere concetti in ordine al cosiddetto ristoro nei fatti di

indennizzo per esproprio, che vada al di là di quella che è una corretta impostazione e di costituzionalità e di giurisprudenza della Corte costituzionale. Quindi nella sostanza quello che si va facendo è corrispondente alle attese proprie della gente della terra, e non a caso la legge che andiamo proprio domani a riprendere in discussione in consiglio provinciale ha avuto l'assenso anche delle organizzazioni contadine. Da questo punto di vista ciò mi pare più significativo, rispetto ad altri assensi che il cons. Fedel, ad esempio, vuole qui negare. E d'altra parte rispetto a certe vicende, qui ricordate dal cons. Fedel, come quella di Martignano, è giunto il tempo di chiederci adesso, rispetto a cose che ora vengono alla luce e che qualcuno già allora aveva immaginato, è venuto il tempo di chiederci se certe affermazioni di amore alla terra siano quelle vere o se non venga avanzandosi e già non fosse presente allora un certo discorso di affetto per il soldo, che sembra dominante, rispetto a certe altre affermazioni prima dichiarate, nei rapporti con la terra.

Allora io vorrei dire, cons. Fedel, che queste forme di popolarismo demagogico che si vanno dichiarando e sostenendo anche qui, come poc'anzi è avvenuto, come si fa nell'azione pratica, queste di fronte alle realtà obiettive e alle necessità concrete non trovano fondamento. Io direi che occorre guardarsi bene da questi atteggiamenti, che possono, alla fine, deteriorare, possono al limite scardinare, come quando qui si viene a far pensare, cons. Fedel, che qui noi non siamo rappresentanti di qualcosa, cioè quasi che qui le forze politiche non fossero elette e rappresentative al tempo stesso, quasi che noi dovessimo distoglierci dai nostri doveri di intervento e anche dalle possibilità e capacità rappresentative che noi abbiamo in quanto forze politiche qui dentro, in questa funzione di sintesi alla quale inizialmente mi sono richiamato. E quindi l'interesse nostro non è tanto

quello di andare in piazza, come a qualcuno piace, l'interesse nostro e il dovere nostro è quello di risolvere problemi che cerchiamo di fare, anche attraverso questa legge che, mi pare, da questo punto di vista della concretezza e delle occorrenze obiettive generali, vada incontro ad una esigenza certa e quindi alla opportunità che abbia voto favorevole, così quale io preannuncio in questo modo a nome del nostro gruppo.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.-D.N.): On. Presidente, le dirò in tutta sincerità che mi aveva sorpreso e non poco, agli inizi dico, perchè poi la correzione di tiro c'è stata, ma mi aveva sorpreso non poco quella perfetta dichiarazione o intervento, dirò meglio, a rappresentare la volontà della maggioranza pronunciata dal collega Avancini. Egli infatti ci tenne subito a precisare doversi sfuggire da parte di tutti alla suggestione della maga Circe, ecco, del prossimo periodo elettorale. "Attenzione, disse, attenzione alle sirene, vi chiamano, ma legatevi anche voi, egregi consiglieri, con le corde all'albero della zattera e così mettete pur cera dentro alle orecchie dei nostri elettori perchè non sentano, voi ascoltate ma non fatevi suggestionare". Ed è un principio che stupiva la mia attenzione. Corretto poi, ecco, corretto poi dall'intervento dell'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento, perchè in quel momento che lui lo pronunciò ebbe se non altro il coraggio che era venuto meno, penso, al collega Avancini; ebbe il coraggio, in altri termini, di enunciare motivi che consigliavano la presentazione di questa legge, che confermavano l'esigenza di un voto favorevole da parte del Consiglio regionale, motivi che travalicavano la pura e semplice enunciazione di quell'unico motivetto tecnico, che riguarda la impossibilità di sovrapporre elezioni di importanza regionale ad un referendum popolare. Solo

su questo ci si era ancorati dal primo intervento fino all'on. Presidente della Giunta provinciale e lo stupore mio nasceva da una domanda che immediatamente, non appena intese le enunciazioni socialdemocratiche, a me stesso m'ero posto, e cioè l'invocazione a sfuggire alla suggestione elettorale. Perchè non consente di capire o perlomeno di pensare o perlomeno di proporre alla propria attenzione che la presentazione della legge che stiamo discutendo è il frutto di una suggestione elettorale? Perchè non avere il coraggio di chiedere a noi stessi se questa poteva essere ed è, ahimè!, la realtà effettiva che travalica tutte le motivazioni che io ho inteso oggi proporre qui dentro. E' un modo questo elegante, perfettamente tecnico, quindi ancorato ad una piattaforma che difficilmente può essere demolita, ma sempre espediente è della rinuncia alla propria volontà politica di legislatore. Perchè io non ho bisogno di spendere parola alcuna per dire o riconoscere che non si procede oggi all'esproprio della volontà popolare con la rispettiva sovranità. L'assemblea legislativa non compie assolutamente questo atto, anzi all'interno della propria legge codifica addirittura che nel giorno tale del mese tale dell'anno tal'altro ci sarà la consultazione elettorale. E allora, evidentemente questo non è il motivo. Certo è che i motivi validi, veri, profondi non stanno nemmeno nelle sofferte enunciazioni dell'on. Presidente della Giunta regionale, quando in lettura del disegno di legge, meglio della relazione premessa al disegno di legge riuscì brillantemente ad individuare i motivi per i quali riteneva egli dover proporre all'attenzione di questo Consiglio lo strumento legislativo che oggi discutiamo. Saremmo stati nel vero, ecco sì, saremmo stati nel vero se ci fossimo posti la domanda del tempo. Badate bene, risale al padre putativo l'inizio della raccolta delle firme. Ce ne sono tanti di padri putativi in politica, specialmente all'avvicinarsi delle elezioni. Il

padre putativo segna sempre l'inizio della data del congresso del partito del collega Fedel. Ecco, il giorno di S. Giuseppe con il bastone e il giglio bianco anche lor signori si raccolgono e discutono giustamente sui loro problemi, sotto l'insegna del padre putativo che, poverino, s'era trovato a presiedere anche la festa dei lavoratori. Era improvvisamente diventato anche il patrono delle Acli ecc. Tutti hanno i padri putativi, anche l'avv. Fedrizzi è padre putativo da buon rispettoso del cattolicesimo come egli è e ama affermare, anche se poi non rifugge mai dall'invocare le menzogne più profonde, allorchè cerca di interpretare la storia, e anche se è convinto di aver fatto opera meritoria nel dar vita alla grande rapina dei miliardi del finanziamento dei partiti. Ecco, tutti hanno i loro padri putativi. Ma allora 1978, 19 marzo, s'era pur detto che iniziava la raccolta delle firme per un referendum, che doveva avere per oggetto che cosa? L'abolizione pura e semplice del titolo terzo di una legge provinciale, che dà norma a quel procedimento che ha nome "Esproprio per opere di pubblica utilità". In quel momento la provincia di Trento aveva l'obbligo di provvedere legislativamente. Aveva l'obbligo, l'obbligo morale, l'obbligo politico, l'obbligo giuridico. Aveva l'obbligo. Gli aggettivi hanno scarsa importanza di fronte alla profondità del sostantivo. Aveva l'obbligo. Dopo di che, avendo in estenuanti trattative e incontri con le organizzazioni sindacali, constatato evidentemente che non era possibile condurre un discorso approfondito e valido e completo e senza pericoli di fratture con le proprie organizzazioni delle terra, ha preferito attendere. Quinto Fabio Massimo è entrato all'interno del palazzo della Provincia e si è seduto dietro il tavolo dell'on. Presidente. E allora chi è venuto? E' venuto il Cireneo, certo. Anche questo rientra nella tradizione. E' arrivato il Cireneo e ha presentato una legge regionale per togliere dal fuoco le

castagne che la Provincia di Trento non si sentiva in grado di togliere.

E a questo riguardo, on. consiglieri, io dico che bene ha fatto l'on. Presidente della Giunta regionale, ha assolto a un suo compito perchè la funzione della Regione è anche questa. Non dico che è soprattutto questa, ma sicuramente è anche questa in larga parte: superare, aiutare a superare le difficoltà contro le quali eventualmente una delle due Province dovesse urtare. Ha fatto bene a presentare la sua legge, però io dico che noi, consiglieri della provincia di Trento, male faremmo se dessimo oggi il voto positivo a questa legge. E mi spiego. I problemi che voi avete suscitato sono della portata che enunziate per carità. Rinviamo dite, rinviamo perchè meno di un anno non è ipotizzabile per la sanatoria del problema. 19 marzo, meno di un anno, meno di un anno. Comprendo il motivo tecnico dell'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento quando la sua attenzione la ferma sui piani regolatori, sul piano urbanistico, sulle esigenze dei comuni di intervento nelle opere pubbliche, il blocco dei fondi, l'arresto dei lavori. Lo capisco, questa è realtà obiettiva in atto, che però il 19 marzo aveva ricevuto il primo scossone. Degli scossoni se ne prende atto, salvo a presentare una legge che li eviti, come ha fatto il collega Crespi per i terremoti. L'on. Presidente della Giunta regionale per questo terremoto doveva secondo...

(Interruzione)

PREVE CECCON (M.S.I.-D.N.): Sì signore, arriviamo anche a quello, on. Presidente! Il problema allora sta tutto qui, nella minaccia del referendum e nelle trattative che fra amministratori e espressione di gente che sulla terra lavora, le espressioni sindacali, le organizzazioni, hanno incominciato a trattenerne.

Ora non c'è dubbio che per l'art. 60 del

nostro statuto di autonomia noi abbiamo l'obbligo, il diritto quanto meno di provvedere con legge regionale all'ordinamento del referendum. Ed è altrettanto vero che le nostre leggi esistenti in materia rispondono tutte ai requisiti posti in essere nello statuto dall'art. 4 e dall'art. 8, cioè non c'è dubbio che una legge della Provincia, come una legge della Regione, allorchè ottengono il visto del Governo rispondono ai requisiti richiesti dai due articoli precitati, in altri termini nella attività di legislatori noi abbiamo rispettato i trattati internazionali, la costituzione, i principi e l'ordinamento giuridico dello Stato. Una legge che non rispondesse o non possedesse simili requisiti non otterrebbe il visto del Parlamento. Allora il referendum che si minacciava, che veniva richiesto, era referendum abrogativo o modificativo? Evidentemente il referendum non può essere che abrogativo! E allora la prima domanda che ci dovevamo porre era quella che, essendo il referendum abrogativo, che cosa avrebbe abrogato? E la risposta era altrettanto facile: un referendum abrogativo abroga la norma, non abroga mai il principio. Si può chiedere l'abolizione del titolo terzo della legge provinciale sugli espropri, ma il referendum, qualora ottenga voto affermativo, non abroga il principio dell'esproprio per pubblica utilità, abroga la norma che interpreta il principio. E noi ci eravamo trovati, on. Presidente della Giunta, esattamente in anticipo sui tempi. Lei ha fatto bene a citare i documenti che prima ha citato, nel febbraio la sua attenzione si era fermata sul problema. E non dimentichiamo l'ordine del giorno o la mozione, non ricordo bene, a firma Avancini e a firma Virgili, con la quale si era impegnata la Giunta provinciale, l'avevamo votata tutti, la Giunta provinciale successivamente a far proprie talune tesi e taluni contenuti, che di fronte al tribunale l'inventore del referendum si è affrettato a codificare nei

famosi quattro punti. Orbene, parte di quelle richieste erano già individuate nella mozione Avancini e Virgili, e l'abbiamo votata tutti, ma, come tutte le mozioni, è entrata anch'essa a far parte della vasta, grande biblioteca del Consiglio provinciale e oggi i presentatori se ne dimenticano nel chiedere o nel proclamare la loro adesione alla legge di rinvio. Se ne dimenticano! Mi torna facile dire che se avessimo approvato la legge istitutiva dell'ente di sviluppo nella formulazione, a voi ben nota, del vicepresidente della Giunta provinciale di Trento, questi problemi non si porrebbero, avrebbero una base logica per la loro soluzione! Ce li ritroviamo fra i piedi per aver legiferato male ora per allora e anche per adesso, purtroppo! Ecco, che cosa succede? Succede che possiamo noi, in ipotesi, dire che è ingiustizia somma, che un ufficio della presidenza della Giunta provinciale attui un piano urbanistico e tracci linee di vari colori, per cui la mia proprietà sulla sinistra di quella lineetta vale 50 mila lire al metro, la proprietà sulla destra di quella lineetta vale 3 mila lire al metro! Eh no, signori, questa è summa injuria, è somma ingiustizia. Oltretutto, ci sono gli uffici che possono disporre della notizia subito sulle famose lineette e ci sono i prestanome e gli uffici di intermediazione, che, con la conoscenza avuta, acquistano le terre, che saranno domani sovrappagate! E' tutto possibile! Io non dico che si sia fatto, io dico che è possibile farlo, se si vuole. Ecco perchè è ingiustizia che una riga modifichi il valore dei beni. E allora possiamo noi, di fronte a questa realtà, dire a noi stessi: è il concetto, è il principio di pubblica utilità, di esproprio per la pubblica utilità che dobbiamo correggere e modificare? Certo che lo possiamo fare! E se lo facessimo nella misura e nella forma che abbiamo tra di noi individuato e delle quali abbiamo discusso anche in occasione di quell'ordine del giorno, on. Presidente della Giunta provinciale di Trento, quale sarebbe la

nostra fine? Lei sarebbe facile profeta nell'af-
fermare che il Governo non visterebbe la nostra
legge. E perchè? Perchè sarebbe contro i
principi e contro l'ordinamento giuridico dello
Stato e contro tutta la impostazione che lo Stato
ha dato al concetto di pubblica utilità.

Quindi, noi non otterremo la approvazione
della legge.

Adesso che cosa facciamo? Che cosa
facciamo? E' qui che la voglio ed è qui che io
non ho inteso la sua pronuncia. Facciamo il
referendum? Rinviamo il referendum in marzo,
in aprile, lo rinviemo? Ma per farlo? O una
volta ancora abiurate alla vostra capacità
legislativa? A mettere di fronte il Governo ad
una realtà che è incontrovertibile perchè a forza
di parlar di democrazia, amici miei, voi non siete
nemmeno capaci di organizzarla la democrazia.
Non siete capaci nemmeno di organizzarla da un
punto di vista tecnico delle leggi, perchè qualche
cosa che non funziona all'interno di questi
referendum esiste ed esiste in maniera grave e
pesante. Oggigiorno, io mi son detto, non
conviene più sottoporre a referendum leggi di
questo tipo votate dal parlamento, conviene
sottoporre al referendum le leggi regionali: costa
meno, minor numero di firme, minori procedure
e complicazioni di procedure, dopo di che
dichiaro decaduta la legge provinciale sull'espro-
prio per pubblica utilità e cosa faccio? Devo
necessariamente varare norme nella "vacatio
legis" che opererà non so come, perchè se una
legge viene abolita non credo alla volontà
popolare, non credo che possa operare nel
periodo di mora, dopo di che farò norme io,
legislatore regionale, contrastanti con l'ordina-
mento giuridico dello Stato, ispirate ad una
visione legislativa che è completamente diversa
dalla legislazione nazionale. E in quel momento
cosa fa lo Stato, me la approva? O non deve
dichiarare decaduta la sua legge perchè il
referendum sulla legge provinciale ha infirmato,

ha cancellato la norma che la interpretava
secondo la volontà e la tradizione legislativa dello
Stato.

Questi sono i problemi veri! Qui bisognava
incentrare la nostra battaglia di noi, legislatori!
Qui si individua la capacità legislativa, la volontà
politica di un'assemblea perchè noi siamo
perfettamente convinti della non validità,
dell'ingiustizia dell'esproprio per pubblica utilità
così come esso è regolato. Ma sappiamo anche
che qualche cosa non funziona all'interno del
regno di Danimarca. C'è del marcio oggi nel
regno di Danimarca, è la nostra democrazia il
regno di Danimarca! E noi dal 19 marzo
avevamo tutto il tempo di affrontare e di
risolvere il problema, proprio non come un atto
di fierezza, sarebbe diventato dopo una fierezza
nel vedere che non ci nascondevamo dentro un
dito mentre oggi con questa legge che cosa
facciamo? E' vero, non espropriate il popolo del
suo diritto di pronunciare la propria volontà,
ma conferite a chi ha suscitato lo spauracchio
del referendum la legittimazione ad affermare
per vero ciò che è falso. E questo sarà il tema!
Non della nostra battaglia politica, che cosa
volete, siamo al di là del bene e del male e non
abbiamo paura ad affrontare nessun tema noi!
Ma voi vi troverete esposti a questa situazione
per pigrizia, per falso calcolo, per ignavia, per
accettare le impostazioni sindacalizzanti piut-
tosto che una corretta e esatta visione degli
interessi della popolazione e dei doveri che
questa popolazione amministra. Ecco perchè io
sono perfettamente convinto che il voto dato
alla legge, presentata dall'on. Presidente della
Giunta, pur confermando la validità sua perchè
tecnicamente è esatto quello che egli afferma,
non ci consente di esprimere un voto afferma-
tivo, bensì negativo, per i motivi che mi sono
fino a questo momento industriato, diciamo, — e
farò contento l'assessore Vinante, — mi sono
industriato di esporre.

PRESIDENTE: La parola al Presidenza Marziani per la risposta.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): L'ampiezza della discussione che c'è stata su questo tema dovrebbe portarci a una serie di considerazioni abbastanza ampie, altrettanto ampie, in parte le abbiamo esposte e discusse assieme ai colleghi della I^o commissione, e nonostante i chiarimenti, a cui per esempio Erschbaumer ha fatto riferimento, nella constatazione che le opinioni non si cambiano, forse è anche inutile che sottolineiamo tutti i punti toccati dai signori consiglieri e ci limitiamo invece a sintetizzare alcuni ragionamenti essenziali.

La prima osservazione che dobbiamo fare è che non posso accettare assolutamente che la proposta della Giunta regionale, di un disegno di legge che sposti i termini e che sposti la celebrazione di un referendum popolare, sia un qualche cosa di antidemocratico, sia un togliere o un violentare le iniziative di privati che hanno sottoscritto una determinata petizione, assolutamente no. Se avessimo il minimo dubbio che stiamo facendo un atto antidemocratico di vietare la libera espressione ai cittadini, francamente dovremmo essere censurati e non proporremmo un tema di questo genere. Io sono perfettamente tranquillo da questo punto di vista, la Giunta è perfettamente tranquilla, stiamo facendo un atto di democrazia, e siccome non rigettiamo la possibilità di esprimerci ai 5 mila che hanno firmato per chiedere l'abrogazione di un determinato aspetto della legge provinciale di Trento, salvaguardiamo anche i diritti di quei 400 mila che vanno a votare il 19 novembre. Ora se uno dei principi delle leggi statali, che noi tutti abbiamo detto di sottolineare e di ritenere validi, è quello che l'espressione del voto elettorale, le elezioni regionali, come tutti gli altri momenti elettorali,

sono una verifica talmente importante da essere celebrata nella maggiore distensione possibile, senza che ci siano preoccupazioni di altra natura, io devo pur salvaguardare questo principio fondamentale dei cittadini del Trentino-Alto Adige, che nel momento in cui svolgono una campagna elettorale importantissima per noi come sono le elezioni regionali, non si trovino fra i piedi la sovrapposizione di altri strumenti che siano chiamati ad altre espressioni, con ciò stesso invadendo un tipo e sovrapponendo a un tipo di discorso, che deve essere estremamente libero, chiaro, pacifico, un altro tipo di discorso che è interpretato in maniera certamente difforme.

Quando vedo i comunicati di democrazia nazionale, consentitemi di avere questo dubbio. Perché fino al giorno di S. Giuseppe o mentre si raccoglievano le firme si poteva anche supporre che si venisse ad attuare una coincidenza fortuita, ma quando vedo le espressioni, i verbali dell'altro giorno, i comunicati ufficiali dell'altro giorno dove si arriva a velate minacce al Commissario del Governo, devo supporre che lo si sia fatto appositamente perché era l'anno delle elezioni. E allora dico che è dovere nostro fare in modo che le elezioni regionali si svolgano nella maniera più tranquilla possibile. Io inviterei a un ripensamento il gruppo di Erschbaumer e il gruppo di Ricci perché veramente mi sembra impossibile che non si arrivi a capire questo, che il primo dovere nostro è quello di consentire alle elezioni regionali di svolgersi in maniera pacifica, senza sovrapposizioni o senza intrusioni che volutamente falserebbero la propaganda elettorale delle elezioni politiche, che siamo chiamati a svolgere il 19 novembre.

Ecco, questo è il punto fondamentale. Il resto è solo questione di natura esplicitamente tecnica, che abbiamo già cercato di chiarire e che ripeterò brevissimamente, perché non tutti fanno parte della commissione legislativa.

Il primo punto è quello di una ventilata possibilità che la Regione avrebbe potuto avere di proporre una legge di questo tipo qualche mese fa e non adesso all'ultimo momento. E questo consentitemi di negarlo, in maniera non polemica, ma di dire che non era possibile fare diversamente. La provincia di Trento avrebbe potuto modificare la sua legge, ma questo prima del referendum, prima della raccolta delle firme, dopo la raccolta delle firme, durante la raccolta delle firme, ma un atto positivo della Regione, presentando un disegno di legge e approvando una legge da parte del Consiglio regionale, non era possibile se non riferendosi a uno strumento e a un istituto che è già in essere. Non sarebbe possibile se non ci fosse stato il decreto del Presidente della Giunta regionale che indice il referendum abrogativo per la data del 22 ottobre, se noi che spostamento faccio? di che cosa? cosa avrei potuto fare il 19 o il 20 maggio? spostare che cosa? un qualcosa che non esisteva? Effettivamente non era possibile, da parte della Regione, prendere iniziative prima, si potevano prendere iniziative in altra sede, da parte di altri enti autonomi. Ma allora consentitemi una valutazione di merito brevissimamente, ma l'ha già fatta il Presidente Grigolli: lasciamo una Provincia con un voto legislativo nella materia degli espropri! Queste argomentazioni le ha già fatte il Presidente Grigolli, ma ci rendiamo conto di cosa vuol dire? Nel momento in cui non riesco a trovare una formulazione diversa dalla formulazione attualmente in atto nel titolo terzo della legge n. 31, lascio la Provincia di Trento o una Provincia autonoma, che deve operare anche in quel settore delicatissimo, la lascio senza uno strumento legislativo? Nelle more in cui la Provincia ripensa, studia, propone, mi pare che sia obbligo e dovere della Regione intervenire perchè si vieti quella sovrapposizione che ho detto prima e si consenta alla Provincia di trovare quegli strumenti

legislativi che riterrà più opportuni.

Alcune precisazioni tecniche le devo dare a Betta e le devo dare a Fedel, rilevando come affermazioni così apodittiche e non verificate veramente non dovrebbero essere espresse in quest'aula. Noi stiamo discutendo un disegno di legge, tra l'altro la materia è una materia che ha interessato in provincia di Trento tutti quanti, compresi i partiti che han fatto queste osservazioni, i consiglieri che han fatto queste osservazioni, per cui non si può affermare che la legge iniziale, per esempio, la legge fondamentale nostra del '57 è una legge fatta con pressapochismo e che — un momento, mi sto indirizzando al cons. Betta —, e che per esempio il decreto del Presidente, in attuazione di quella legge, è stato fatto in termini tali da consentire la sovrapposizione dello svolgimento del referendum e dello svolgimento delle elezioni regionali. Così come non si può affermare che questo sarebbe, cons. Fedel, un machiavellismo per attuare domani una politica che non sappiamo quale possa essere, ma che possa anche portare a una non indizione, a una non celebrazione del referendum. Io devo dire che la legge del Consiglio regionale del 1957 è una legge che è stata fatta con una certa antiveggenza, cioè per me è positiva, consentitemi di dire che ha fatto bene il Consiglio regionale ad anticipare anche il legislatore nazionale nel proporre un tipo di referendum e una procedura per il referendum completamente nostra, anche se non ha potuto prevedere quello che all'atto pratico, nel momento in cui la legge per la prima volta viene attuata, non ha potuto prevedere certi inconvenienti, che invece noi riscontriamo verificarsi. Quindi non faccio un giudizio negativo su quella legge, dico solo però che il dovere nostro è che nel momento in cui stiamo attuando una legge e ci rendiamo conto che la legge presenta degli inconvenienti, è compito nostro togliere questi inconvenienti.

E il decreto è stato fatto nel momento in cui il cittadino presenta istanza di referendum. Non c'è nessun obbligo della pubblicità dell'atto, e consentitemi di dirlo che noi l'abbiamo saputo dai giornali, come l'avete saputo tutti voi della raccolta delle firme, ma nessuno ha l'obbligo di dire al Presidente della Giunta provinciale o al Presidente della Giunta regionale, in questo caso sarebbe stato il Presidente della Giunta provinciale, che è iniziato un procedimento, il quale vuole l'abrogazione di una legge della provincia autonoma di Trento. Nessuno ha questo obbligo. E quindi il procedimento per l'indizione del referendum comincia al di fuori della nostra volontà, e, consentitemi di dire, che è abbastanza strano anche questo: un atto che vuole abrogare, che ha una rilevanza pubblica notevolissima e comincia senza una sottolineatura di pubblicità e quindi implica che l'ente pubblico, la Provincia o la Regione nel nostro caso, rincorra l'iniziativa del privato cittadino e quindi tamponi in qualche modo quello che il privato cittadino ha avuto il consenso di fare. E nel momento in cui la particolare commissione, istituita presso il Tribunale della provincia, verifica che tutta la procedura per il referendum si è conclusa, in quel momento l'ordinanza che emette il Presidente del tribunale obbliga il Presidente della Giunta regionale a fare gli atti conseguenti e quindi entro 10 giorni io dovevo fare il decreto che indiceva il referendum, perchè tutta la parte procedurale, preparatoria perchè il decreto potesse essere emanato, esula dalle competenze della Giunta regionale ed è solo competenza della speciale commissione che ha sede presso il Tribunale.

Quindi io dovevo fare il decreto di indizione del referendum entro 10 giorni e nel momento in cui si fa il decreto la legge mi fissa i termini. Io non ho possibilità di spostare i termini. La legge fissa entro il 30 giorno ed il 40 giorno di un determinato periodo. Se lei prende quel

determinato periodo che va dal 20 settembre al 21 dicembre e conta il 30 giorno e il 40 giorno le saltano fuori 15 giorni di tempo entro il quale il decreto deve fissare la data di celebrazione del referendum. I casi erano due: o il 22 ottobre o il 29 ottobre. Il tentativo è stato quello di portarlo il più lontano possibile dalle elezioni, ma il più lontano possibile vuol dire soltanto 20 giorni di tempo dalla scadenza delle elezioni regionali. Questo per chiarire tecnicamente cosa dobbiamo fare e che cosa non possiamo fare. Nel frattempo, cons. Fedel, che cosa succederà? Ripeto e ribadisco che la convinzione e la certezza di democrazia che ha in sé il referendum nessuno la nega e nessuno vuole conculcare le istanze che 5000 cittadini hanno sottoscritto e chiedono e vogliono che queste istanze vengano in qualche modo messe sul piatto della opinione pubblica alla valutazione della pubblica opinione e quindi con una votazione democratica la pubblica opinione si esprima. Ma questo dipenderà da quello che vorrà fare la Provincia di Trento. Quindi, sancito questo principio fondamentale di credere nel referendum, come crediamo nelle nostre leggi che abbiamo fatto, vogliamo soltanto che non ci siano sovrapposizioni in un momento estremamente delicato, come quello elettorale. Questo per tutti i partiti, non è che questo giovedì di più ai partiti grossi o ai partiti piccoli, è una esigenza di chiarezza per tutti quanti e quindi una esigenza di democrazia. Dato che spostiamo il referendum alla primavera prossima, si vedrà se la Provincia di Trento riterrà opportuno, nel frattempo, modificare la legge nei termini in cui i sottoscrittori, in cui i promotori del referendum hanno indicato, oppure se riterrà più opportuno andare al referendum e verificare quella che è l'opinione pubblica su un tema di tale rilevanza. Quindi, noi non facciamo altro che non far coincidere due date che mi sembrano impossibili a celebrarsi contestualmente, lasciando tutta la

possibilità e la facoltà alla Provincia di Trento, nella sua autonomia, di decidere come meglio crede.

Queste sono alcune valutazioni che ritenevo di fare, senza entrare nel merito di molte delle osservazioni sia pur interessanti che i signori consiglieri hanno fatto, ma per ribadire proprio alcuni principi di fondo come quello della certezza di non aver soffocato alcuna aspirazione dei cittadini, ma certezza di garantire a tutti di svolgere le elezioni regionali prima, il referendum poi, nella completa libertà e con la più ampia possibilità di ricorso a tutti gli strumenti che sono leciti. Questo nella consapevolezza che il Consiglio regionale, come si è dato la legge iniziale del '57, potrà anche in futuro, prossimamente, la prossima legislatura è aperta, avviare il discorso di una revisione anche fondamentale della legge nostra sulla indizione del referendum.

Io questo non lo nego, nel senso che sono troppe le contraddizioni e il cons. Ceccon ne ha rilevate alcune, sono troppe le contraddizioni che sono contenute nella nostra legge, come del resto sono contenute nella legge statale, ma il Consiglio regionale, nella prossima legislatura, sarà sovrano, affronterà il tema, vedrà se dovrà consentire che sussistano ancora interpretazioni varie sulla possibilità di indire il referendum o se vorrà mettere mano, d'accordo con lo Stato in questo caso, e ispirandosi alla legge statale, a una visione globale e complessiva del disegno di legge.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Die Generaldebatte ist abgeschlossen. Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmhaltung...? Der Übergang ist beschlossen.

Votiamo per il passaggio all'esame articolato.

Chi è a favore? Contrari? Astensioni? Il passaggio è approvato a maggioranza.

Art. 1

Dopo l'articolo 1 della legge regionale 24 giugno 1957, n. 11 è inserito il seguente nuovo

Art. 1 bis

“Non può essere depositata richiesta di referendum nell'anno anteriore alla scadenza del Consiglio regionale e nei sei mesi successivi alla data del decreto di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione del Consiglio regionale”.

Wer meldet sich zu Artikel 1 zu Wort?

Chi chiede la parola in merito all'art. 1?

Ha la parola il cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Molto brevemente, signor Presidente, signori colleghi, per dire che prima di tutto non condivido quanto dicono il cons. Grigolli e il Presidente della Giunta per quanto riguarda il problema della “vacatio legis”, in quanto, in assenza di legge provinciale, ci sarebbe la legge regionale che potrebbe funzionare. Io non so se sia migliore o peggiore, questo è un altro discorso, però dire che ci sarebbe la “vacatio legis” non è assolutamente corrispondente al vero. Questo per quanto riguarda la replica.

Per quanto riguarda poi l'art. 1, io vorrei chiedere al Presidente della Giunta, al proponente appunto di questo disegno di legge, poichè abbiamo visto che il tempo in cui si possono svolgere i referendum, si riduce in un quinquennio a due anni e mezzo soltanto, ed è troppo limitativo lo spazio consentito, proporrei di

cambiare la dizione e di dire: "nell'anno in cui si svolgono le elezioni", per cui l'anno che precede possa consentire lo svolgimento dei referendum. Mi pare che è il minimo che si possa chiedere se dobbiamo credere a tutte queste dichiarazioni di vera volontà di rispettare gli interessi democratici delle popolazioni. Perché se i motivi tecnici, ai quali non credo comunque, ma se i motivi tecnici e la volontà politica di rispettare la volontà delle popolazioni, per quanto riguarda lo svolgimento dei referendum, è sincera in questa Giunta regionale, si dia almeno lo spazio utile affinché i referendum si possano svolgere.

Quindi, anziché dire: "... richiesta di referendum nell'anno anteriore alla scadenza del Consiglio regionale...", dire: "nell'anno che si svolgono le elezioni del Consiglio regionale". Questa è la mia proposta e credo sia il minimo per dimostrare la buona volontà e le buone intenzioni della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Io, signor Presidente in sede di commissione avevo sollevato una questione che può essere anche formale, però che mi pare probabilmente, nell'italiano corretto, sia anche, così come è posta, abbastanza in contrasto. Si dice: "Non può essere presentata richiesta di referendum nell'anno anteriore alla scadenza del Consiglio regionale". Io, quando parlo di anno anteriore alla scadenza del Consiglio regionale, intendo l'anno che precede quella in cui avvengono le elezioni. E' stato detto che questo significa invece ecc. Io insisto perché venga definito in modo corretto, perché qui rischiamo di andare oltre alle preoccupazioni del cons. Fedel, cioè addirittura di aumentare ulteriormente di un anno prima l'anno in cui avvengono le elezioni, sei mesi dopo ecc. ma forse sarebbe il caso anche di riconsiderare il punto di vista temporale dell'insieme, non so se non fosse il

caso di dire: "... nel semestre che precede la scadenza del Consiglio e il semestre successivo", cioè ridurre complessivamente sei mesi prima e sei mesi dopo, proprio perché sappiano che sono tali il periodo che non può non preoccupare un governo regionale, provinciale, per tutte le operazioni che richiede una consultazione elettorale di siffatta importanza e il periodo dopo la consultazione elettorale per il problema stesso della composizione del Governo, degli organi del Consiglio, della maggioranza dei programmi, che richiede un determinato tempo. Siamo realisti e cerchiamo di non sognare. Per cui mi pare che i tempi sarebbero più che sufficienti in rapporto a una condizione oggettiva. Io vorrei sentire anche cosa dice il signor Presidente della Giunta, la maggioranza. Mi parrebbe che se parlassimo di sei mesi anteriori salvaguardiamo il principio generale della legge, che dice che il referendum può avvenire nel periodo di tempo tra il primo marzo o il 15 marzo e il 30 aprile. Nel qual caso se rimanessero le elezioni in novembre, nell'arco stesso di scadenza, nella primavera può avvenire l'eventuale referendum, ma c'è sempre un arco di tempo di sei mesi che separa dalle elezioni regionali. Quindi non avrebbe un'influenza diretta e non comporterebbe tutte quelle preoccupazioni che qui sono state dette.

Seconda questione, proprio perché non voglio fare dichiarazione di voto, voglio anche dire, a chi si è meravigliato un po' della posizione nostra, che se ci fossimo lasciati guidare dall'opportunismo, che spesso caratterizza talune forze politiche, e visto che alla legge veniva assicurato il voto dei partiti di maggioranza, Democrazia Cristiana e S.V.P. e non c'era bisogno di nessun sostegno gratuito, avrei potuto anche assumere un atteggiamento di astensione. Più che corretto ci è sembrato invece che, non tanto per motivi strettamente di partito, ma per motivazioni di ordine generale che riguardano i

valori dell'importanza della consultazione regionale e che riguardano il clima entro il quale devono svolgersi e contemporaneamente la salvaguardia dell'istituto del referendum, fosse giusto assumere una posizione responsabile. Può non essere condivisa, può essere criticata, può anche dimostrarsi alla lunga sbagliata, ma comunque riteniamo responsabile, di fronte a un fatto come questo, dare il nostro assenso alla proposta complessiva.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.) Molto brevemente, visto che si sono recuperti certi elementi che hanno formato oggetto della discussione generale. Credo nella mia dichiarazione, a nome del gruppo socialista, di essere stato abbastanza chiaro e abbastanza scevro di polemica. Non vorrei che il nostro giudizio, la nostra posizione potesse passare come un opportunismo ed allora rispondo subito e preciso che ho centrato il mio intervento sull'osservazione che non è che si ottengano risultati di evitare la lacerazione, come afferma il signor Presidente nella sua relazione, come si è ripetuto, nel trasferire, nel far scivolare il momento e la data del referendum. E' nostra opinione appunto per quella lacerazione che mi sembra i colleghi e compagni comunisti stessi vorrebbero evitare e si preoccupano di evitare per lasciare lo spazio a maggior serenità nel confronto elettorale per le regionali, io credo che quel motivo di lacerazione sarà esacerbato dal tentativo di rinviare il referendum, di sottrarre alla volontà popolare l'occasione di esprimersi su di un argomento.

E colgo l'occasione che precisare che il giudizio sulla proposta di referendum da parte del gruppo e della componente socialista è favorevole per l'esproprio per pubblica necessità e per generali interessi. Non è che il nostro atteggiamento sia equivoco o ci lasciamo

trascinare da speculazioni di basso rango; per l'amor di Dio, dovremmo affrontare quel discorso e lo affronteremo, se non il 22 ottobre con il referendum, lo affronteremo nella polemica elettorale che ci sarà portata sul piatto da coloro che il referendum hanno proposto e aggiungeranno a questo motivo di scontro e di polemica, come dicevo prima, anche quell'altro che oggi voi state per determinare nel trasferire alla primavera prossima la data del referendum. Io mi domando effettivamente se rispettare quello che oramai è un fatto acquisito, un qualche cosa di perfetto e perfezionato del referendum il 22 ottobre, se veramente questo può costituire motivo di grave lacerazione o di deviazione del confronto, dello scontro elettorale, a prescindere che uno dei temi sarà quello e noi non riusciremo ad evitarlo assolutamente. Io credo che ciò converrebbe a questa Assemblea, converrebbe alla maggioranza, potrà portare delle difficoltà soprattutto per gli uffici che la consultazione dovranno organizzare, ma credo che dovrebbe rappresentare il minore dei mali. Quello che voi state dicendo non farà altro che aggravare il motivo dello scontro, della polemica e porteremo forse acqua al carro di coloro che vogliono tentare di sovvertire la correttezza del confronto. Noi non facciamo altro che dare una qualche ragione, pur artificiosa, a coloro che hanno voluto indire il referendum. Non riusciremo certamente a farli tacere, nessun opportunismo perciò, ma convinzione che i motivi di lacerazione saranno esacerbati al posto di attenuarli e di sottrarli al confronto delle regionali.

PRESIDENTE: Ha la parola il Presidente della Giunta Marziani.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): Brevisimamente, su questa modifica che si chiede all'art. 1. Devo dire quanto ho detto in chiusura

della discussione generale, cioè io ritengo che questa sia una legge che il Consiglio regionale dovrà riprendere in mano, perchè chiaramente è un disegno di legge che presentiamo oggi, che discutiamo oggi, è finalizzato soltanto a un atto singolo, cioè allo spostamento della celebrazione del referendum già indetto in provincia di Trento. Ma certamente la materia ha bisogno di una revisione più completa. Niente vieta che coloro che metteranno mano a una revisione della nostra legge sul referendum, vogliano anche prevedere raccorciamenti di tempi procedure diverse, non entro in questo merito. Dico solo che nel momento in cui proponiamo una dizione che ricalca la dizione della legge nazionale e quindi abbiamo una certa garanzia che la legge possa essere approvata proprio perchè si rifà ad alcuni principi della legge nazionale, pur apprezzando e pur essendo d'accordo con la proposta formale che fa il cons. Virgili di un'anticipazione dei termini, nel senso di consentire di ridurre il periodo nel quale non possa essere iniziata la procedura per il referendum, ho paura che questa modifica mi faccia incorrere in un non allineamento su un principio della legge nazionale e quindi mi faccia porre in discussione la legge in sede di visto governativo. Devo precisare però al cons. Fedel che questa dizione non comporta un tempo bianco, diciamo così, di due anni e sei mesi, ma di un anno e sei mesi, perchè quella dizione "nell'anno anteriore alla scadenza del Consiglio regionale", l'abbiamo detto in commissione ma lo ripeto qua formalmente, va interpretata "nei 12 mesi anteriori, nei 365 giorni anteriori". Questa è l'interpretazione nostra. Possiamo interpretarla in due modi diversi, ma quando diciamo qui che l'interpretazione è quella che l'anno precedente vuol dire 12 mesi anteriori alla data di scadenza, questo ormai fa testo perchè la volontà del Consiglio nell'interpretare il disegno di legge è questa. Quindi c'è un anno e mezzo di

interruzione nell'iniziare la procedura per indire il referendum come è nella legge statale.

PRESIDENTE: La parola per la seconda volta al cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): Molto brevemente, Lei dice nell'anno anteriore e va bene, posso accettare se questa interpretazione va per la maggiore, che cioè si tratta dal giorno in cui iniziano le elezioni praticamente tornando indietro di 365 giorni. Come fa lei a bloccarmi però la presentazione di un referendum quando non sa un anno in anticipo quando si svolgeranno le elezioni regionali? E' questo anche un problema.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Marziani.

MARZIANI (Presidente G.R. - D.C.): Vorrei fare queste precisazioni qui in aula. Il Consiglio regionale scadeva il 18 novembre ma già da 5 anni fa lo sapevamo! Questo è il discorso. La scadenza è prevista dallo statuto, non c'è dubbio su questo.

PRESIDENTE: Es wurde ein Änderungsantrag eingereicht. Er lautet:

Emendamento sostitutivo all'art. 1 bis, sostituire le parole "nell'anno anteriore" con "nel semestre che precede la scadenza del Consiglio regionale", firmato Virgili, Tonon, Ziosi, Stecher.

Esso è stato illustrato. Lo mantengono i proponenti.

Er ist unterzeichnet von den Abgeordneten Virgili, Tonon, Ziosi und Stecher. Der Änderungsantrag wurde bereits erläutert.

Ich stelle diesen Änderungsantrag zur Abstimmung: den ich soeben verlesen habe, also die Reduzierung von einem Jahr vor der Fälligkeit

der Wahlen auf ein halbes Jahr. Wer ist für den Änderungsantrag? Dagegen? Stimmenthaltung? Der Änderungsantrag wird mit fünf Ja-Stimmen und acht Stimmenthaltungen abgelehnt.

Metto in votazione l'emendamento: è respinto a maggioranza con 5 voti favorevoli e 8 astenuti.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 5 astenuti.

Wer meldet sich noch zu Art. 1 zu Wort? Niemand. Wir stimmen ab über Art. 1. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Artikel 1 ist mit fünf Stimmenthaltungen und drei Gegenstimmen genehmigt.

Art. 2

L'articolo 10 della legge regionale 24 giugno 1957, n. 11 è sostituito dal seguente:

“I referendum abrogativi si effettuano, una volta all'anno, in una domenica compresa tra il 1° marzo e il 30 aprile”.

Il secondo comma dell'articolo 11 della legge regionale 24 giugno 1957, n. 11 è sostituito dal seguente:

“La data di effettuazione del referendum abrogativo deve essere fissata dal Presidente della Giunta regionale, d'intesa con il Presidente della Corte d'Appello di Trento e con il Commissario del Governo competente, per un giorno compreso nel periodo previsto all'articolo 10. Il decreto è pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente a quello della votazione”.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari.

Wer meldet sich zu Artikel 2 zu Wort? Niemand. Wer ist dafür? Dagegen? Stimment-

haltung? Artikel 2 ist mit drei Gegenstimmen beschlossen.

Art. 3

Norma transitoria.

Nella prima applicazione della presente legge il referendum già indetto in provincia di Trento per il 22 ottobre 1978 si effettuerà, nell'anno 1979, nel periodo di cui al precedente articolo 2.

La nuova data di effettuazione del referendum viene fissata dal Presidente della Giunta regionale d'intesa con il Presidente della Corte d'Appello di Trento e con il Commissario del Governo per la provincia di Trento.

Wer meldet sich zu Artikel 3 zu Wort? Niemand. Wer ist dafür? Dagegen? Stimmenthaltung? Artikel 3 ist mit acht Gegenstimmen genehmigt.

Chi chiede la parola sull'articolo 3? Nessuno. Chi approva? Contrari? Astensioni? L'articolo 3 è approvato a maggioranza con otto voti contrari.

Art. 4

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Zu Artikel 4 wurde ein Änderungsantrag eingereicht.

E' stato presentato il seguente emendamento all'articolo quattro:

“La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 55 dello Statuto ed entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione”. Firmato: Marziani, Bertorelle, Müller.

Für diese Abstimmung ist die absolute Mehrheit der Regionalratsmitglieder erforderlich. Wer ist für den geänderten Artikel 4? Dagegen? Stimmenthaltungen? Dieser Artikel 4 ist mit 10 Gegenstimmen und 40-Ja-Stimmen beschlossen.

Erklärungen zur Stimmabgabe? Keine. Bitte um Verteilung der Stimmzettel.

Per questa votazione è richiesta la maggioranza assoluta dei consiglieri regionali. Chi approva l'articolo 4 così emendato? Contrari? Astenzioni? L'articolo 4 è approvato con 10 voti contrari e 40 favorevoli.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 54

40 sì

10 no

4 schede bianche.

La legge è approvata.

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt: Abstimmende 54, Ja 40, Nein 10, weiße Stimmzettel 4.

Der Regionalrat beschließt das Gesetz.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat wird zur gegebenen Zeit einberufen werden.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale sarà convocato a domicilio.

(Ore 13.00)

